



LA LIGURIA ILLUSTRATA



APPARECCHI ELETTRICI PER RISCALDAMENTO

APPLICAZIONI MEDICHE - USI DOMESTICI

IGIENE PERSONALE - PULIZIA ecc.

ASSORTIMENTO di ARTICOLI dei SISTEMI più MODERNI

NOVITÀ DEL GENERE

Esperimenti dimostrativi nel locale di Esposizione e Vendita

VIA ROMA, 10

CATALOGO A RICHIESTA



TRANSATLANTICA ITALIANA

LINEE CELERI TRA L'ITALIA E LE AMERICHE

coi piroscafi:

DANTE ALIGHIERI
e **"Giuseppe Verdi,"**

con due macchine e con due eliche di circa 16.000
tonnellate di dislocamento e della velocità di 18 miglia

Cavour e Garibaldi

nuovi, a due macchine e doppia elica, muniti delle
più moderne comodità sia per la prima che per la
terza classe.

Trattamento e servizio di lusso tipo Grand Hotel
Telefono Marconi ultrapotente

Ufficio a Milano: GALLERIA VITTORIO EMANUELE. Angolo Piazza della Scala.

Per l'acquisto dei biglietti di passaggio o per maggiori
schiarimenti rivolgersi alla

SEDE IN GENOVA VIA BALBI 40



I vantaggi dell' uso del **Gas**

CUCINA — Comodità semplificazione di servizio economia di spazio, regolarità di funzionamento, migliore preparazione degli alimenti.

Vantaggi *insuperabili* per gli impianti di grandi cucine. Il Municipio di Genova le ha adottate per la refezione scolastica.

RISCALDAMENTO degli APPARTAMENTI — Il gas è il combustibile ideale per il riscaldamento intermittente. Le stufe a gas sono i soli apparecchi che

permettono di elevare rapidamente ed economicamente la temperatura d'una camera.

ILLUMINAZIONE — A intensità luminosa eguale, il gas è attualmente la sorgente di luce più *economica* di qualunque altra. Con due *centesimi all'ora*, a Genova si può avere la luce di 50 candele. Le lampade intensive a gas danno centri luminosi aguali a quelli delle migliori lampade elettriche. Moltissimi negozi hanno in poco tempo adottate delle lampade intensive a fiamma rovesciata.

BAGNO — Un buon scaldabagno a gas dà sollecitamente l'acqua calda per un bagno.

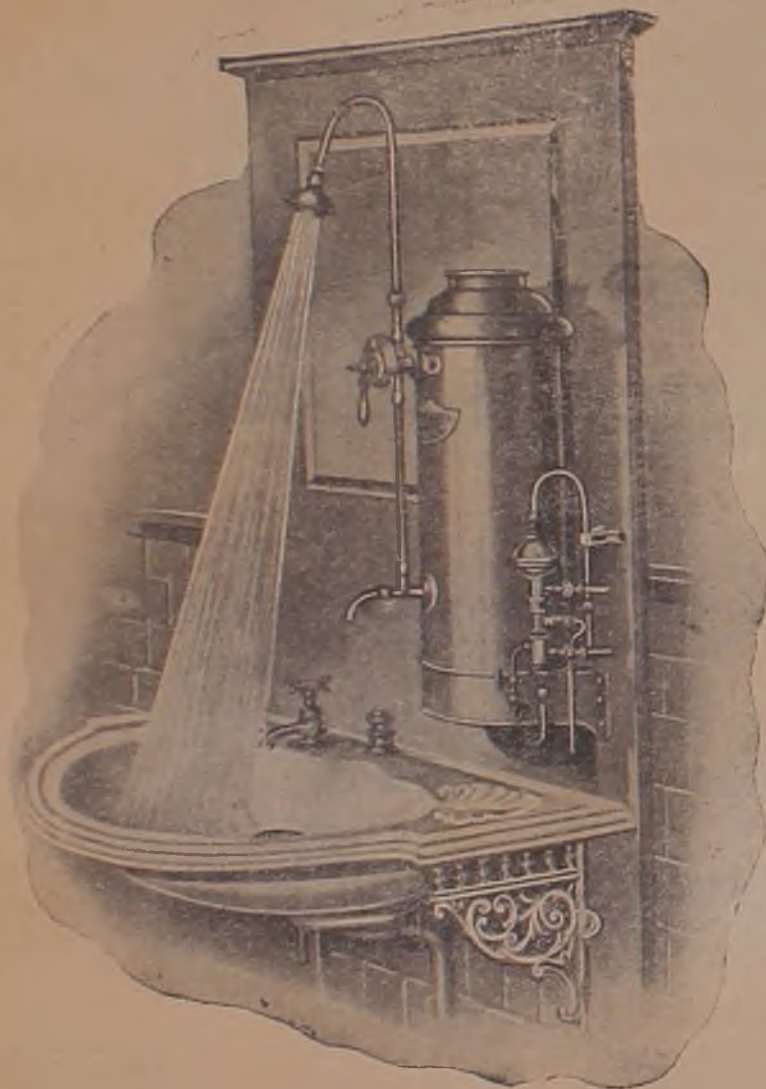
STIRERIA — I laboratori di stireria, con numerose lavoranti, hanno adottato il *sostro ferro a gas con riscaldamento*.

IMPIANTI GRATUITI — con contatore automatico. L'erogazione del gas affettuata per mezzo dell'introduzione

di una moneta da 10 centesimi. Questo sistema è praticissimo per regolare il consumo e controllare la spesa giornaliera,

Caloriferi e cucine in fitto - Qualsiasi impianto si estingue con pagamento rate mensili

Società des GAS - Deposito Apparecchi - Largo Via Roma Tel. 60





Stab. Tip. del SUCCESSO

sono in vendita presso la nostra Amministrazione.

Enelde, testo originale d'un reduce trojano, illustrato da Pipinus da Modona. Legato con elegante copertina L. 4.

La Città Marinara di Umberto Villa, illustrata da P. Gamba L. 3.50

La Casa di San Giorgio di Umberto Villa, illustrata da Aurelio Craffonara ed Enrico Carbone L. 3.

O Pappagallo de Moneghe di Nicolò Bacigalupo, illustrato da A. Craffonara L. 2.50

Guardando all'avvenire di Carlo Malinverni L. 2.

Montecatini di Nicolò Bacigalupo, illustrato da Pipinus da Modona L. 1.50

Poete scelte di Nicolò Bacigalupo. legato con elegante copertina L. 1.

O canto da rumenta di N. Bacigalupo

O trionfo do sigaro di Gibi Erre
riuniti in elegante volume Cent. 50

I tempi del signor Regina di A. Pescio, illust. con finissime fotoincisioni Cent. 50

Lo Stabilimento riceve ordinazione di qualsivoglia lavoro tipografico a prezzi medicissimi.

Telefono 6 - 9



"La Liguria Illustrata,"

RIVISTA MENSILE D'ARTE, STORIA, LETTERATURA E VARIETÀ

Sommario

ALFREDO LUXORO	Alfredo D'Andrade	pag. 1
ORLANDO GROSSO	Il Mistero della Statua dell'Arrotino "	6
ALFREDO PERATONER	Rapsodie di trincea	" 12
GIOVANNI BELLOTTI	A Maria Antonietta contabile	" 16
RAFFAELLO GESTRO	Ricordo di Massimiliano Spinola "	17
BALDO d'ORIA	La Capitale Natante (Varo del <i>Duilio</i>) "	25
FERDINANDO PODESTÀ	La Spezia	" 28
EMANUELE MARTINENGO	Note di guerra	" 32
ARTURO FERRETTO	Maestro Salmone	" 35
ACHILLE RICHARD	La Mer Latine	" 41
L. T. BELGRANO	La Maimona	" 45

CRONACA E VARIETÀ

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Davide Chiossone, n. 6 p. n. presso lo Stab. Tip. del 'SUCCESSO,'

Abbonamento Annuo L. SEI

Agenzia Automobili

LIGURIA — SARDEGNA — SPAGNA — PORTOGALLO E COLONIE
AMERICA LATINA

LANCIA

A. & M. MULTEDO

GARAGE : GENOVA UFFICIO :

Via Innoc. Frugoni, 31 r.

Telef. 15-89

Via Innoc. Frugoni, 5-1

Telef. 59-13

Indirizzo Telegrafico: **ALBEMAR**



Gennaio-Febbraio
1916

Anno IV, Num. I

ALFREDO D'ANDRADE

I bei disegni a penna, a matita, gli acquarelli che il giovinetto Alfredo D'Andrade eseguiva copiando con maravigliosa esattezza e diligenza stampe, quadri, incisioni, destando l'ammirazione dei congiunti, degli amici di famiglia, non commuovevano affatto il padre di Lui, ricco banchiere e commerciante di Lisbona, uomo pratico, positivo, punto lusingato di avere un fanciullo prodigio in una materia estranea alle cifre, al conto corrente.

Tutto assorto nei traffici, di null'altro preoccupato che del credito e della prosperità della propria azienda, aveva stabilito che i figli dovessero aiutarlo per essere poi di quella i continuatori e, tanto per cominciare, pensò di mandarne a Genova due, il primogenito Giulio e l'Alfredo, sperando che l'atmosfera di piazza Banchi avrebbe distrutto nel sangue di questo ogni germe di infezione artistica e facendo assegnamento sulle leggi ataviche nei riguardi dell'altro. Bisogna pur dire che l'azienda avrebbe fatto ben cattivi affari se nei suoi commerci, nelle sue speculazioni il padre D'Andrade fosse stato

sorretto da un senso di divinazione simile a quello che gli fece intravedere l'avvenire della sua prole mascolina. Perchè, mentre il primogenito, anima di sognatore, amante di letteratura, di scienze filosofiche, dopo un breve soggiorno nella nostra Città se ne ritornava a Lisbona, Alfredo, che aveva saputo come a Genova esisteva un'Accademia di Belle Arti, alternava il suo tempo tra l'ufficio della Ditta Baratta, presso la quale doveva fare la sua pratica commerciale, la scuola serale dell'Accademia e lo studio di mio Padre, fintanto che abbandonati mastro e giornale, polizze e distinte, si lanciò definitivamente in quella via che gli era stata segnata dal destino. Ciò accadeva dal 1857 al 1860. Era l'epoca in cui trionfava Alessandro Calame. Le opere di questo artista si ricercavano dovunque, le sue seducenti litografie di paesaggi alpini dilagavano dappertutto, a Ginevra affluivano artisti, studenti, dilettanti desiderosi di conoscere il grande paesista di frequentarne la scuola.

Ginevra era diventata un centro artistico d'importanza, perchè, oltre gli ammiratori di Calame,

accorrevano ad ispirarsi, a lavorare sulle rive del Lemano artisti francesi e italiani, tra questi ultimi Antonio Fontanesi, entusiasti ammiratori delle opere di Rousseau, di Daubigny, di Courbet, imbevuti delle massime e delle nuove idee che si sviluppavano e prendevano dominio in Francia. Anche D'Andrade seguì l'esempio degli altri, ma quando si presentò al Calame e sottopose all'esame del maestro alcuni suoi disegni e studi ad olio dal vero eseguiti in Genova, questi gli disse: « Io non ho difficoltà a ricevervi nella mia scuola, ma voi siete già artista e potreste far senza di me ». Io possiedo due o tre di quelli studi, impressioni sintetiche, ricerche di rapporti, di tonalità, di effetto, dipinti con una tecnica arrischiata, tanto più sorprendente quando si considera che in quel tempo il D'Andrade non aveva ancora visto i pittori francesi del 1830. Egli non li conobbe che verso il 1863, quando per consiglio di Vittorio Avondo, da lui incontrato a Ginevra, si recò a Parigi, ove Tivoli e Pizzarro lo avevano preceduto. Questi finirono con stabilirsi nella gran Metropoli e non tardarono ad essere apprezzati e a far fortuna: D'Andrade invece, pieno di entusiasmi, con la visione di nuovi ideali, se ne tornò in Italia.

A Torino in quell'epoca più che altrove, si faceva sentire il contraccolpo della lotta che si combatteva in Francia. Era la lotta del naturalismo contro i romantici, era la rivendicazione del paesaggio considerato fino allora come un accessorio trascurabile della grand'arte ufficiale: l'impressionismo, la pittura all'aria aperta apparivano sull'orizzonte. In Vittorio Avondo, in Federico Pasroris, in Carlo Pittaria, in Ernesto Berteà, trovò il D'Andrade amici e compagni di fede. A costoro si aggiunse poco dopo Ernesto Rayper ed Alberto Issel: ebbe così origine il cenacolo artistico di Rivara, nel quale i fratelli Giacosa, il Camerana rappresentavano l'elemento filosofico letterario.

La pittura del D'Andrade di quel tempo, pur essendo personale, risente alquanto la maniera degli artisti francesi. L'impiego delle velature, effetti di lminiosità e trasparenza ottenuti mediante raschiature che lasciano apparire diverse sovrapposizioni di tinte a corpo, le conferivano una particolare distinzione: una vibrazione di colore che ancora oggi perdura, malgrado l'abuso del bitume, come si costumava allora, non abbia contribuito a conservarle il brio primitivo. Un

quadro di quell'epoca rivide ultimamente in casa di D'Andrade. E' una fuga d'alberi senza foglie, di un primo piano terroso che si allontana verso una pianura ondulata dalla quale emergono delle montagne basse, lontane. Una pozzanghera riflette parte degli alberi ed il cielo azzurro, velato, cielo invernale, piemontese. E' alquanto annerito, non tanto però come quello rappresentante la Bormida presso Carcare esposto alla nostra Promotrice nel 1864. contemporaneamente all'Alessandro De Medici del Castagnola e, con questo, conservato nella galleria di Palazzo Bianco. Il D'Andrade ha tentato in questo quadro un effetto di sole molto arrischiato. Una gran massa d'alberi proietta la propria ombra sulla superficie dell'acqua, mentre parte di questa, del greto e il fondo di colline sono illuminati in pieno. Il gruppo d'alberi è diventato eccessivamente scuro, ma le parti chiare non subirono notevoli alterazioni e la trasparenza dell'acqua, la tonalità dell'ombra proiettata sulla sua superficie appaiono ancora rese con grande maestria ed evidenza. Questa tecnica seducente, simpatica, ma pericolosa fu abbandonata più tardi dal D'Andrade. Gli studi di Maremma, di Anzio, di Nettuno, quelli bellissimi di Castelfusano sono dipinti a largo impasto e rivelano il proposito di ottenere il più che sia possibile di solidità e di rilievo. Il gran quadro ch'egli espose alla Promotrice di Genova prima e poscia a Madrid, rappresentante la pineta di Castel Fusano, è stato uno dei più riusciti suoi lavori: non solo relativamente all'epoca, ma in modo assoluto si può affermare che in quella tela si compendia tutto un programma del nuovo periodo d'arte che stava iniziandosi da noi. La massa dei pini degradante verso il mare, staccante su di un cielo a pecorelle, si rifletteva nella sottostante palude dalla quale emergevano ciuffi di erbe acquatiche.

L'intonazione grigia, ma non monotona per le grandi finzze di tonalità e di colore, quell'acqua stagnante da cui si sprigionano i miasmi della malaria, la grandiosità della scena, davano un profondo senso di malinconia, di tristezza, esercitavano sull'animo dell'osservatore un fascino quasi doloroso, potentemente suggestivo. Questo quadro, che a Madrid ottenne la medaglia d'oro, che fu acquistato dal Governo Spagnuolo per la Galleria d'arte moderna, suscitò in Genova lo sdegno degli alti papaveri dell'arte, i quali si meravigliarono come il Consiglio della Promo-

trici
fava
blic
scei

an
di

in ca trice non lo avesse rifiutato. E si capisce: trion-
oglie favano ancora a quel tempo i Markò ed il pub-
ia ven blico sveniva davanti alle sdolcinate, inzuccherate
no del scene famigliari del Chierici.

distrutte scogliere di S. Nazaro e nella villa Quar-
taro a S. Francesco d'Albaro, segnano il periodo
più brillante della carriera pittorica del nostro il-
lustre concittadino d'elezione, carriera disgrazia-



ALFREDO D'ANDRADE — (Da un ritratto di V. Corcos).

Il quadro di Castel Fusano, quelli che negli
anni successivi ispirò al D'Andrade la campagna
di Rivara e quelli eseguiti fra le *vandalicamente*

tamente arrestata dal prevalere di nuove tendenze
nell'animo di Lui, dal desiderio di nuove con-
quiste nel campo delle artistiche discipline. Si

conservano tuttora freschi, luminosi e davanti a quella pittura così franca, onesta, solida, senza artificiose antipatiche, schiva di pose, da eccentricità ostentate, si respira una boccata d'aria ossigenata, l'occhio, lo spirito turbati dalle manifestazioni convulse, spasmodiche dell'ora presente, si riposano tranquilli, si ricreano spaziando in un orizzonte sereno, in un'atmosfera di sincerità e di pace.

Ad uno spirito così profondamente artistico come D'Andrade non poteva bastare, per quanto grande, la soddisfazione che dà la pittura, quella soddisfazione di strappare alla natura i suoi tesori di colore e di poesia. Ogni manifestazione estetica dell'ingegno umano, l'applicazione degli elementi della natura all'arte, all'industria, lo interessarono in sommo grado. Ond'è che nelle sue campagne, nelle sue peregrinazioni in Italia e all'estero non si limitò a cercare la linea, l'effetto di luce; ma studiava contemporaneamente i monumenti, li disegnava, schizzava dettagli architettonici, motivi ornamentali, utensili, oggetti d'arte industriale e questi suoi disegni e schizzi corredeva di annotazioni, di appunti. Ricordo che nel 1868, quando l'Accademia organizzò l'esposizione artistica archeologica in onore di Umberto e Margherita di Savoia sposi, mentre con il Dufour, il Merli, il marchese Staglieno cooperava alla classificazione, alla disposizione degli oggetti, egli decorava con fregi e motivi quattrocenteschi la volta della sala del nudo destinata ad accogliere l'arte medioevale e nello stesso tempo trovava modo di fare dei disegni ravvivati da una leggera colorazione ad acquarello di mobili, utensili, e specialmente di maioliche antiche di Savona e d'altre regioni italiane, di contraffarne le corrispondenti marche e di illustrarli con cenni storici relativi all'epoca, al paese d'origine, ai caratteri particolari delle singole fabbriche. A quel tempo la fotografia non era alla portata di tutti e non esistevano i manuali Hoepli a disposizione di qualsiasi spostato che voglia improvvisarsi conoscitore e critico d'arte...

Un magnifico acquarello della facciata del palazzo Imperiale in piazza Campetto da lui eseguito stando appollaiato sull'impalcatura di una casa in riparazione in via Scurreria, quello della fronte a mare del palazzo S. Giorgio, documento preziosissimo della decorazione originale di Lazzaro Tavarone risalgono all'epoca della maggiore attività pittorica del D'Andrade.

Con la morte di Michele Canzio la scuola di ornato rimase senza titolare e l'Accademia pensò fosse giunto il momento opportuno per procedere a quelle riforme radicali dell'insegnamento che ormai si imponevano per le rinnovate tendenze dell'arte e che in Genova erano tenacemente sostenute dal Dufour, dal Luxoro, dal D'Andrade. Il quale, impaziente di ogni indugio, si offerse frattanto di metter su per proprio conto una scuola d'arte decorativa applicata, col nobile e generoso intento di rievocare le belle tradizioni dell'arte industriale italiana dei secoli addietro. Il carattere elementare e l'aridità dei saggi di quel primo anno di esperimento, come non conquistarono l'ammirazione dei profani, non potevano confondere gli oppositori, nei quali la mala fede era pari all'ignoranza e nel Congresso di Milano del 1872 non esitarono a scagliarsi per bocca dell'Isola contro il D'Andrade, la sua scuola e l'Accademia che ne aveva secondato i tentativi. Il D'Andrade e i suoi amici non si diedero per vinti. Con nuova lena, con tenacia di propositi, si accinsero al lavoro e nell'anno seguente affrontarono gli avversari con una mostra che costituì un'epoca nella storia dell'Accademia Ligustica. Consisteva questa mostra in un motivo architettonico di carattere cinquecentesco, dipinto a tempera, d'intonazione calda rossiccia, simulante la terracotta, ricorrente tutto attorno alle pareti della "Sala Merli", oggi la seconda del Museo Chiossone. I fregi delle trabeazioni, gli ornati delle lesene, completamente variati, erano colorati. I fondi, i capitelli, anch'essi diversi fra di loro, le fusarole, gli ovoli, i dentelli, gli intagli delle sagome, lustrati in oro; e nei pannelli risultanti fra le lesene erano disposti numerosi disegni dal gesso a matita o carboncino di frammenti ornamentali, riprodotti in acquarello, a tempera, ad olio di motivi di decorazione esistenti nelle nostre chiese, nei nostri palazzi: disegni, acquarelli, schizzi di mobili, maioliche, oreficerie, oggetti d'arte industriale di varie epoche, di vari stili. Questa volta gli avversari non osarono reagire. E nell'anno 1874 la stessa mostra della scuola libera di Alfredo D'Andrade figurava nella sua integrità al convegno delle scuole professionali in Napoli promosso dal

Morelli e dal Toma. E Morelli scriveva a Luxoro che la mostra di D'Andrade primeggiava fra tutte quelle delle altre scuole.

...

La decorazione di un vecchio e disadorno edificio secentesco che la famiglia Ogliani possedeva nei pressi di Rivara Canavese, fu il primo saggio pratico che il D'Andrade diede di quella sua speciale attitudine all'architettura che aveva dimostrato fin da quando all'Accademia Ligustica frequentava la scuola di G. B. Resasco. Egli credeva in quella circostanza, dato soprattutto il carattere schematico dell'edificio, di cercare gli elementi architettonici decorativi tra i magnifici esempi lasciati a noi in Genova da Bartolomeo Bianco e da Bernardo Castello, ma la domestichezza ch'Egli aveva con Vittorio Avondo e Giuseppe Giacosa, appassionati e geniali rievocatori d'arte e leggende medioevali, i fantastici paesaggi, i vecchi, abbandonati castelli valdostani esercitarono nell'animo di Lui un potente fascino, onde si sentì irresistibilmente attratto verso quell'arte che, penetrata attraverso le Alpi nell'alto Piemonte, vi lasciò così numerose e suggestive tracce.

Egli tuttavia non si accontentò di studiare, approfondire i caratteri dell'arte piemontese: d'altra parte si sentiva figlio di Genova e con affetto ed insistenza pari a quella con cui interrogò le chiese, i castelli, i monumenti di Val d'Aosta, di Val di Susa, della Savoia, della Provenza, interrogò le nostre chiese, i nostri edifici, le nostre fortificazioni, ne studiò il carattere, la fisionomia, la storia, ne indagò le più minute particolarità costruttive.

Ed è perciò che mentre edificava nel 1884 il castello e il borgo medioevali nel parco del Valentino, procedeva al restauro di Porta Soprana

mentre restaurava Palazzo Madama, ridonava a Genova uno dei più preziosi documenti della sua gloria, il Palazzo S. Giorgio, salvandolo dalle ingiurie del tempo e degli uomini antichi e... moderni, mentre conservava all'arte alla Storia il castello di Fenix che poscia regalò allo Stato, rimetteva in luce quel gioiello d'architettura che è la chiesetta di S. Paragorio in Noli.

L'opera del D'Andrade come architetto e restauratore di monumenti è troppo vasta per essere convenientemente trattata in questa Rivista, la cui indole forse nemmeno lo consentirebbe. D'altronde per il carattere ufficiale che riveste non è affatto sconosciuta al pubblico ed appunto perciò l'illustrarla esulerebbe dallo scopo che mi son prefisso, che è quello di rievocare la figura dell'artista pittore, dello strenuo campione del rinnovamento artistico del secolo XIX. Della generazione contemporanea a Lui ben pochi rimangono. Scomparsi questi pochi, i posteri ne leggeranno il nome scolpito nelle pietre di Porta Soprana, di Palazzo S. Giorgio come quello di un benemerito rievocatore delle nostre glorie artistiche. Ma per contro ben difficilmente sapranno ch'Egli fu un grande pittore, un rivendicatore del paesaggio, che il quadro conservato a Palazzo Bianco rappresenta il principio di una carriera luminosa, sorprendente. Perché i suoi dipinti son rari e dispersi e quelli a Lui rimasti, insieme alla sua inestimabile raccolta di bozzetti, di studi, di disegni dal vero sono in possesso della famiglia. Per la gloria di Lui, per il bene dell'arte io auguro che i giovani d'oggi e delle venturose generazioni possano meditare su quelle opere e trarne incitamento e guida a percorrere in arte la via più onesta e più sincera.

Alfredo Luxoro

Il Mistero della Statua dell' Arrotino

IN SAN LORENZO



Quella statua di San Lorenzo che il popolo denomina l' " Arrotino ", cela ancora il mistero del suo simbolo, malgrado le varie ipotesi degli studiosi che dal secolo XIX a noi tentarono di sciogliere l'enigma. Il Cav. Boscassi nello studio sulla " Meridiana di San Lorenzo " ha ricordato le varie interpretazioni date alla figura che s'appoggia alla colonna che orna l'angolo della facciata del Duomo, concludendo, come aveva già sostenuto l'Enlart, che il Santo tiene fra le mani non la ruota del martirio, ma una meridiana. Per sciogliere l'enigma che riguarda il personaggio avanzò poi l'ipotesi che la misteriosa statua nascondesse le sembianze di quel Giano favoloso, principe troiano e perito astrologo che, venuto in Genova e preso possesso della città, l'ampliò e la rese gloriosa per potenza e per nome. Questa ipotesi, quella del Casalis, il quale riportò il giudizio accettato anche dall'Alizeri e dagli storici del tempo, che ritenevano la statua, fosse l'immagine di San Lorenzo, l'interpretazione di chi volle vedervi il Beato Jacopo da Verrazzo e specialmente poi la tradizione popolare dell' Arrotino che confonde

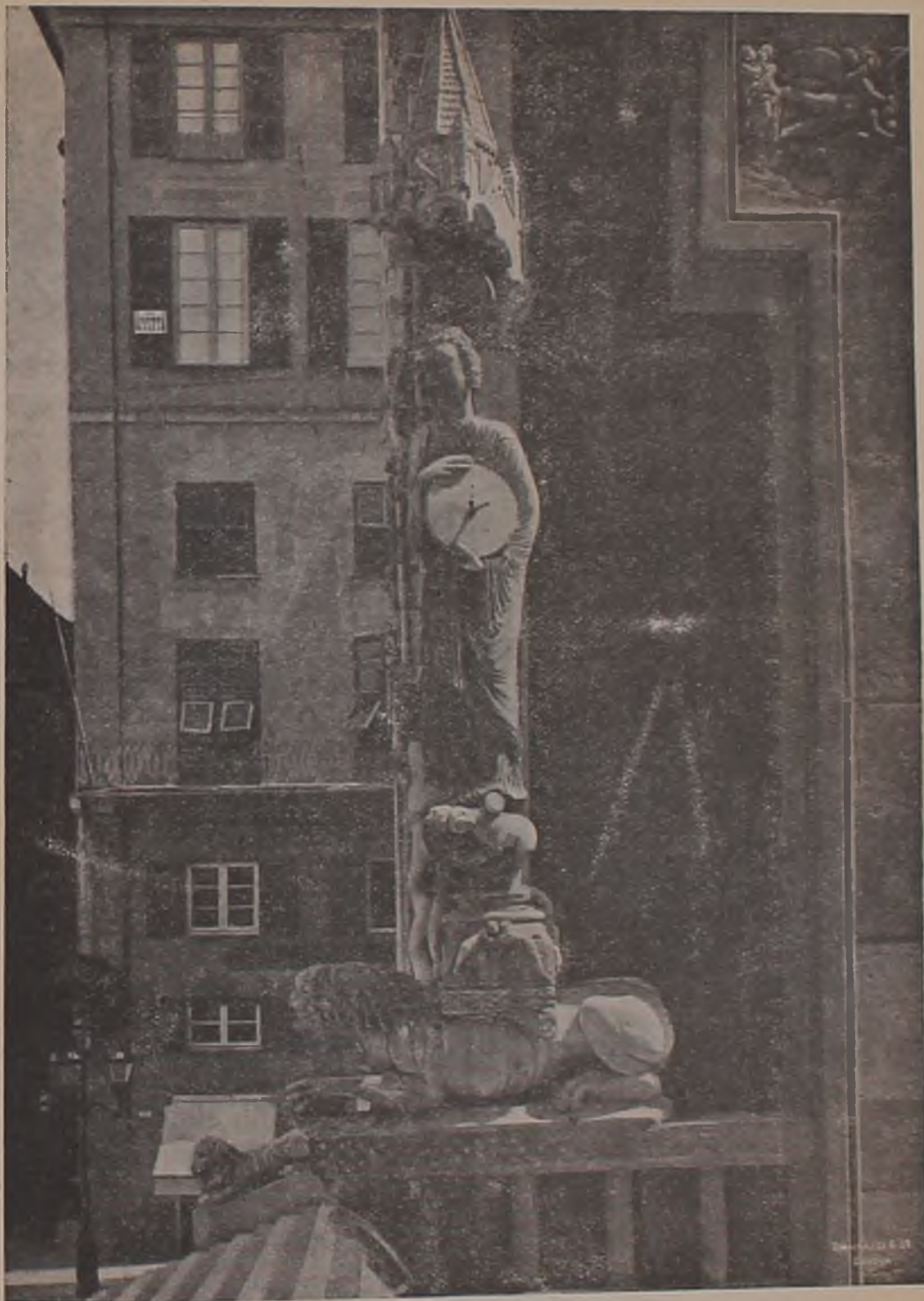
la *mola* coll *rota sanguinis*, la ruota del martirio, non sono basate sopra serie considerazioni scientifiche, quantunque siano dedotte con certa logica.

Gli studiosi dell' " Arrotino ", chiamamolo così per intenderci, presero, come fonte delle loro ricerche, gli studi storici e fecero dei confronti fra le pietre scolpite della cattedrale e gli avvenimenti della storia del tempo. Questo fu l'errore iniziale che produsse le fallaci attribuzioni, altrettanto fantastiche quanto la tradizione popolare.

Non è il caso di compiere l'esame critico delle varie ipotesi per dimostrare quanto siano inverosimili, ma bensì è cosa utile l'osservare la statua in questione e tentare con fortuna l'iconografia e i libri religiosi del secolo XIII per trovare il significato racchiuso nel simbolico personaggio.

Questa è l'unica via che porterà alla sicura rivelazione del mistero dell'Arrotino. Ma dovremo prima sollevare diverse questioni archeologiche per definire il tempo in cui la statua è stata scolpita e conoscere quindi l'arte del popolo alla quale essa appartiene per ricercare le fonti letterarie alle quali si deve attingere per scoprire il significato della rappresentazione.

La statua, ritenuta da Federico Alizeri opera bizantina, ha invero tutti i carat-



La statua detta dell' "Arrotino".

teri dell'arte romanica francese della prima metà del secolo XIII e alquanto prossima alle sculture coeve del portale di Chartres e delle altre cattedrali francesi. Tale constatazione rende nulla l'affermazione che lo stesso Alizeri scrisse nella sua Guida (Edizione 1847) poichè il costume orientale di assegnare la

traccia dell'arte del loro paese nei grandiosi portali.

Tralasciamo di enunciare le ipotesi, che si affollano alla mente, sulla primitiva destinazione del monumento per occuparci della sola statua, composta della figura del santo e della strana allegoria dei mostri che chiudono gli oc-



Fregio e decorazione dei capitelli della strombatura del Portale maggiore.

ruota del martirio ai santi, non può convalidare in questo caso la supposta origine della statua.

Questa scultura, nella quale il popolo credette di divinizzare un architetto o uno scalpellino, appartiene a quella iconografia religiosa ultramontana che imitarono o introdussero le maestranze preposte, nella metà del secolo XIII, all'opera della facciata del Duomo di Genova le quali lasciarono così evidente

chi ad una figura umana, sulle quali essa poggia.

La statua rappresenta un Apostolo o un Santo e non altro personaggio a cagione del baldacchino e del nimbo che orna il capo giovanile della figura scolpita. Nemmeno vi si può scorgere il Beato Jacopo poichè mancano gli abiti vescovili e neppure si può accettare l'ipotesi che accenna al San Lorenzo, poichè esso è già rappresentato nel timpano del portale

centrale, al posto d'onore sotto il Cristo in gloria.

La rigida logica medioevale e il protocollo liturgico non avrebbero inoltre permesso ripetizioni inutili e confusioni di gerarchia, inoltre la graticola, non la ruota è il simbolo, del glorioso diacono. Anche l'ipotesi più verosimile, che la statua rappresenta un Santo che tenga fra le sue mani un orologio solare, non è delle più sicure, poichè l'adattamento della rotella a meridiana fu certamente posteriore all'opera dello scultore. Si conoscono altre sta-

figura con quelle note sull'iconografia religiosa e con quelle delle cattedrali di Chartres, d'Amiens, di Reims, di Bordeaux, di Le Mans, di Bourg, di Tours, colle quali essa ha stretti legami iconografici intima ispirazione per la forma, per composizione e per l'interpretazione potremo scoprire il misterioso personaggio e conoscere quale fosse il simbolo che si poteva trovare sulla rotella che egli regge.

Nelle figurazioni del secolo XIII gli apostoli e i santi reggevano il simbolo



Decorazioni delle sottobasi della strombatura del Portale Maggiore. Le quadrelle recano la figura del diavolo,

tue reggenti orologi nelle cattedrali francesi: sono in generale angeli che sostengono quadranti ben definiti nella loro tipica forma ed hanno, come sempre si riscontra in tutti gli orologi solari del tempo, il gnomone inclinato e non diritto. Sulla rotella nostra non si trovano poi i segni delle ore scolpiti o dipinti, ma si riscontra invece una scappellatura uguale, quasi fosse stato cancellato un simbolo che vi era sopra scolpito eguagliandone poi la superficie. La composizione inferiore, che allude alla cecità, può tuttavia ricordare un'allegoria alla luce.

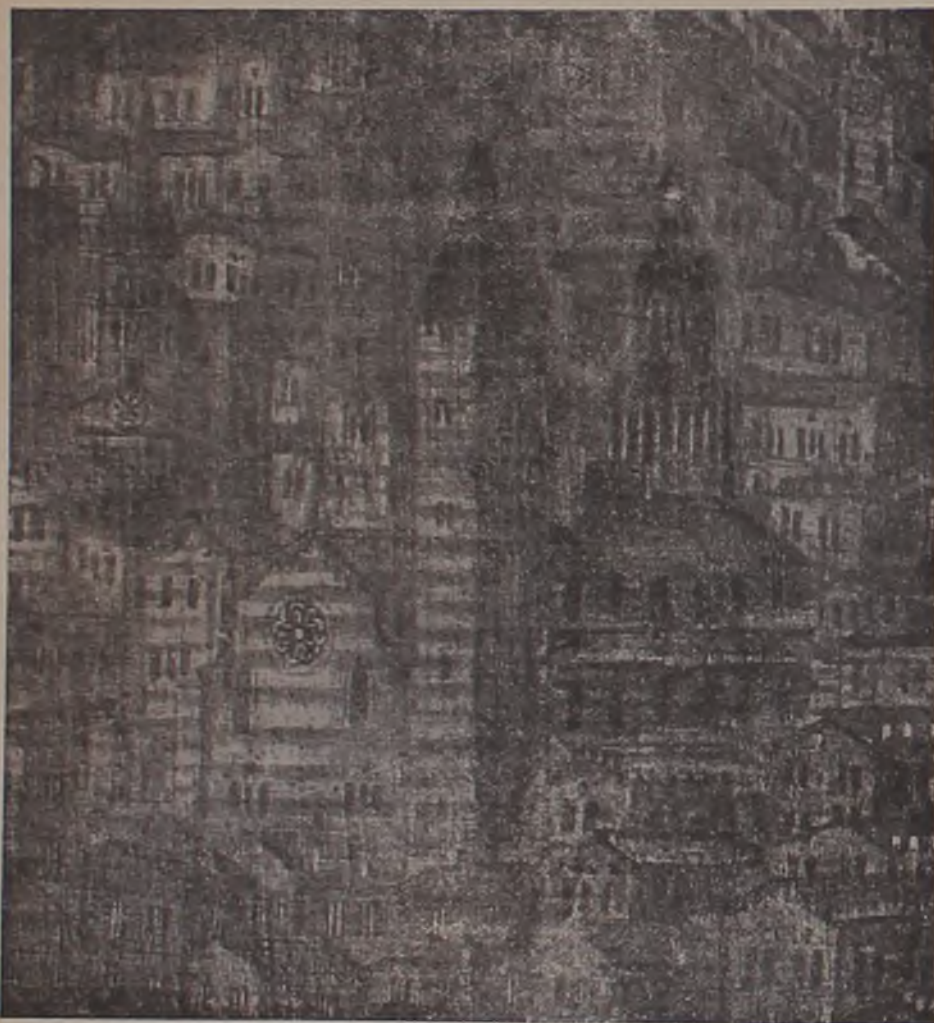
Am messo che si tratti di un apostolo o di un santo, comparando la nostra

particolare al Santo o gli strumenti del loro martirio e gli apostoli anche le croci di consacrazione. Non erravano quindi, nelle premesse, coloro che ritenevano la statua dell' "Arrotino", fosse la figurazione del San Lorenzo, del martire al quale è dedicato il maggior tempio cittadino. La rotella, che si trova non solo in Genova, ma è comunissima nelle cattedrali francesi di quel tempo, non rappresenta però la *rota sanguinis*, poichè mancano le caratteristiche dello strumento di tortura, ma è invece un disco che portava qualche segno, ma più che il simbolo del martirio essa doveva fregiarsi, forse, della croce di consacrazione.

I Liturgisti insegnano che il Vescovo, quando consacrava una Chiesa, doveva segnare con dodici croci le dodici colonne della Navata o del Coro per simboleggiare i dodici Apostoli reggitori pel Tempio. Tale simbolismo fu reso nel

e fra quelli che, secondo l'iconografia religiosa medioevale sono rappresentati sempre imberbi.

L'unico fra i dodici Apostoli costantemente rappresentato senza barba, tranne che nelle rappresentazioni della chiesa



Antichissimo aspetto del Duomo di San Lorenzo.

modo più felice nell'interno della Santa Cappella di Parigi e nelle statue degli Apostoli dei portali delle città già nominate, nelle quali si riscontra spesso che alcuni, fra gli Apostoli, reggono rotelle ornate dalla Croce di Consacrazione.

Se da quanto si può arguire trattasi, nella statua in questione, della rappresentazione di un Apostolo, si deve ricercare il personaggio fra i più giovani,

orientale, è il santo Giovanni Evangelista.

Gli attributi più comuni a questo Apostolo nell'iconografia religiosa del Medioevo sono il libro il calice e l'aquila, ma nulla vieta che egli, uno degli Evangelisti, potesse anche essere effigiato colla croce di Consacrazione. La composizione inferiore non sarebbe poi in contrasto col personaggio effigiato, ma anzi completerebbe la significazione.

Anche i santi dopo gli Apostoli sono rappresentati sui portali delle chiese, ma essi non sostengono le croci di Consacrazione.

La croce di Consacrazione in un periodo posteriore venne nella nostra statua scalpellata, la rotella fatta piana nella sua superficie e un ferro pistilliforme colla punta alquanto ingrossata infisso nella parte centrale.

Quale sia la ragione dello scalpellamento del simbolo per trasformare la rotella ad altra funzione, io non saprei spiegare se non nella mutata cultura di coloro che terminarono il grande portale, iniziato sui piani delle maestranze francesi.

Si volle certamente usufruire per un uso pratico — forse orologio solare o altra sistemazione, la statua che non aveva più un significato, secondo le intenzioni dei primi decoratori, ma bensì assumeva un semplice aspetto decorativo. Possiamo arguire questo trapasso dall'abisso che separa, nella decorazione delle formelle dei portali, le primitive, che hanno una chiara espressione nella composizione e un logico legame, da quelle posteriori, composte di semplici mosaici ornamentali. La facciata della chiesa di San Lorenzo

secondo i primitivi decoratori doveva assumere l'aspetto di una Bibbia divulgata colle pietre, mentre per coloro che terminarono, secondo la tradizione italiana, l'opera iniziata, riprendere il semplice carattere decorativo.

L'utilizzazione della rotella è certamente posteriore alla statua e dovuta a qualche necessità che nulla aveva da fare colla teologia, perpetrata certamente con poco rispetto del Santo Apostolo.

Ho scritto queste poche note comunicando i risultati delle mie indagini su questo tema per la *Liguria Illustrata* nella speranza se non di risolvere il problema, che tante menti ha tormentato, di contribuire almeno alla ricerca degli studiosi per meglio identificare il personaggio che il popolo meno sottile di noi nelle ricerche, ma più poeta, ha chiamato l'Arrotino, e anche per chiarire il misterioso ufficio che doveva compiere la rotella nella sua seconda trasformazione, quando fu privata del simbolo o del segno che definiva, come un atto di nascita, l'identità personale del nostro Apostolo, le cui vicende non debbono però molto meravigliare.

Orlando Grosso





RAPSODIE DI TRINCEA

(DAL MIO DIARIO)

L'ululo di guerra.

Continua, o vento, il tuo ululo di guerra! Chiama a raccolta la tua forza disperata, irrompi, t'abbatti e piangi nella gran notte buia e sia la tua voce il ruggire del parossismo che la terra pervade nella sete di sangue senza scampo.

Scagliati dalle cime della montagna, squassane i fianchi - che la carne nostra domani ha da ricoprire per l'offerta alla Patria nel grido lacerante del sacrificio. Noi non temiamo.

Sull'alba salimmo qua su: ci arrise il sole - oh' mattino splendido di poesia e di forza. E, in marcia per le trincee nemiche, noi qui piantammo le tende, fieri del nome e dei nostri vent'anni. Mai sorriso più bello tu non illuminasti, o sole della terra!

Ora, nel buio, la pioggia si rovescia in torrenti di fango: scorre, trascinando ogni cosa nell'impeto suo cieco: trema la tenda nel terribile sforzo. Il vento fischia, romba: la tenda non cede.

Al grand'urlo roco, al gemito caver-

noso, immane dorme ogni soldato - immemore dell'ieri, troppo conscio del domani - e sulla poca paglia fradicia ne accompagna il vento - ululo spietato di guerra, voce tremenda della vendetta italica - i sogni che gli cullano il cuore. Dice ogni sogno una speranza, canta ogni sogno una promessa: fatidiche visioni di gloria accennano e passano.

E il soldato vede nel sogno la Patria, che sale sale anelante sulle balze impervie e sulle orme rosse del sangue, nell'aureola selvaggia della sua ira indomabile spiega tutta la bandiera al vento.

— *Avanti, Savoia!*

E porta il vento al mare l'urlo di guerra.

Su monte P... 18 luglio 1915.

L'Aquila.

Illumina il sole la cerchia dei monti. Sembrano i monti altari in attesa d'offerta. E un ciclopico masso protende la su, sopra le trincee degli alpini, le sue guglie dentate - gigante mostruoso, che maciulla maciulla ad ogni giorno vittime innumeri, squarciate dalle granate e dagli *shrapnells*, lungo i suoi fianchi - a picco, rigidi, in una sfida atroce agli uomini e al cielo.

Curvo è il cielo, quasi a toccare le vette calcaree, biancastre - Marmo? O neve? O nubi?

Non mai sino ad oggi ammirai sì dolce meriggio radioso. Le giogaie si ammantano di selve nereggianti - abeti, faggi, distese di rododendri. Rabbrivisce qualche betulla argentea tra un leggiere velo di nebbia.

E' l'ora del *rancio*.

I soldati s'affaccendano intorno alle cucine portatili: - l'aria della montagna, aguzzandone la fame, li rende sbadati del pericolo. Fischia qualche *shrapnel*, segnando nella sua curva una nuvoletta bianca; ma passa e non tocca. Non è raro il caso che le pallottole dei Mämlücher giungano pur qui, alle nostre tende,

riparate dal dosso della montagna. Ancor ieri ne fu ferito il mio attendente. Era un giovinetto biondo e pallido: stava cucendo la mia giubba sulla soglia della tenda. Ad un tratto un fischio. Il giovane diventò bianco come un giglio e il braccio destro gli cadde inerte, rigato di sangue. Ma non un lamento. Un sorriso gli illuminò gli occhi grandi, straordinariamente dilatati nello spasimo della carne lacerata e senza aiuto, solo, fu al posto di medicazione. Lo mandarono stamattina giù, all'ospedale.

In disparte, tra gli anfratti d'una roccia, attendendo l'ora di mensa, osservo e medito.

Scorre là giù l'Isonzo tra i margini, verdi: l'acque impetuose risplendono del più chiaro turchese. Due uccelli bianchi in fuga precipitosa, trasvolano sullo specchio glauco e si rifugiano nei cespugli d'un'isoletta. Un grido dei soldati mi distoglie: tutti guardano al cielo.

O augurio! O presagio!

Trionfante nel sole, superba delle sue ali immense, un'aquila spazia sulle nostre teste. Nereggia il volo sullo sfondo azzurro e domina le montagne - nidi scabrosi del suo amore e dei suoi nati irraggiungibili.

Gli occhi dei soldati la seguono. S'attarda essa lenta, rigida, si libra immobile, come a spiare una preda, e poi si dirige là giù, verso oriente, con il battito maestoso delle penne lunghissime, che sanno la lotta e l'urto delle tempeste.

Dove va verso oriente l'uccello fatale di Roma? A quale pugna la chiama un'altra aquila - nera, bicipite, che dilania i corpi e le anime?

Il pensiero si perde dietro il suo volo. Occorrono alla mente pagine sacre e il miraggio di visioni titaniche.

E' il ricordo di Giovanni, che udì lo strido dell'aquila volante alla distruzione dei figli della terra? O, non forse, l'inno trionfale del Poeta latino, che all'aquila sacra affidava per i monti e i mari la fortuna e il diritto d'Italia "*victorisque arma Quirini?*"

Guardano ancora i soldati verso oriente.

Invocano pur essi — i figli dell'età nuova — il trionfo sulla forza barbara e l'Aquila che

*i folgori stringe severa
dritta nell'iride tricolore*

Su monte P.... 21 Luglio 1915.

I Rododendri della Morte.

Essi m'apparvero così, su l'aspro pendio, come un mantello di sangue. Un dietro l'altro, i soldati mi seguivano per l'erta, fra i massi bianchi, che, rosi bruciati dai geli e dal solleone, assomigliavano cippi sepolcrali. Sibilavano le palle: dovevamo strisciare sul terreno. E d'un tratto, sdrucchiolando, la mia mano si tuffò nella rossa coltrice. scomparve fra la massa purpurea. Eravate voi, rododendri della montagna.

Nella tragica mattina, fra le arniche gialle e i *non ti scordar di me*, verso la meta ardua, guadagnata dagli Alpini e che a noi doveva essere affidata — deposito sacro per la vita e la morte — voi, fiori delle nostre montagne, ci offriste il simbolo eroico e funebre. Sangue, diceva il vostro colore: e sangue volevano i picchi non più inaccessibili, da quando l'audacia degli Alpini d'Italia li aveva conquistati.

Ah! veramente *nero* di morte diventasti, monte titanico. Al teschio giallo, che guata e ride là su, tra i torrioni delle tue rocce, quale grazia noi opporremo se non il inesto saluto di questi fiori di fiamma? Quale scongiuro, o segno di suprema vittoria, di finale sacrificio sui massi calcinati?...

Un soldato tende la mano: un ciuffo rosso va ad ornare il suo berretto. Tutti i compagni lo imitano.

Sempre uguali a sè stessi questi figli d'Italia! Anche in faccia alla morte la natura li fa innamorati ed essi ridono alla eterna bellezza.

Ma quando più su, più su, tra i cespugli fioriti, troviamo il primo cadavere e più rabbiose le palle mordono a noi intorno l'aria, le ciocche di tutti cadono a terra ed il soldato irrigidito scompare sotto il mantello di sangue.

Il vostro sudario cominciò allora anche per noi, rododendri della Morte.

(23 Luglio 1915. Verso Monte N...)

Per San Michele Arcangelo!

Acri vapori, forme orride angosciose fra la rupi traboccanti — e la nebbia crassa, perfida, fumigante intorno i cadaveri accatastati. E, di essi, chi serbava ancora su la faccia esangue la contrazione dello spasimo e chi, fra le rocce, stava rannicchiato inerte, come automa — e, presso, altri e altri, con il gesto, nell'immobilità eterna, d'un grido e d'uno sforzo disperato.

Feriti pallidi, sporchi di sangue cercavano come briachi un riparo, sotto la tempesta delle granate e degli *shrapnells*, che s'abbattevano contro le pareti. Giù scrosciavano i macigni con rabbia d'inferno.

Era quella gola il ricovero, o meglio, la vostra tana, Alpini; il vostro posto di medicazione, pieno d'insidie e di morte. Il gelo mi s'infiltrava nelle ossa: la febbre mi dava i brividi. Avevo la vertigine di chi è sull'orlo d'un abisso irreparabile.

Lì, fuori di quella gola — aspra, irta — fuori di quella tana, tormentata dal fuoco austriaco, era il passaggio obbligato — libero aperto sopra il precipizio, a tutta la furia distruggitrice.

Curvo fra le rupi io lo guardai. Bene, lo guardai. Io dovevo sfidarlo quel passo con i miei soldati — taciturni, cupi dietro me come belve. In che tremendo baratro dovevo avventurarli! Lo scempio dei corpi dilacerati, le grida di

chi s'abbatte sulle pietre — tutto già vedevo, sentivo.

Mi volsi: ma come li fissai i miei soldati — oh, gioia suprema! voce divina confortante il sacrificio! — un grido eruppe dal primo di essi — e fu come la forza balzante del mare: "*Per San Michele arcangelo, avanti, Savoia!*"

E sul passo obbligato, fra i bagliori

sinistri precipitammo: le trincee salvatrici ci si offersero e, nell'attimo tragico, che a nessuno costò vita nè sangue, fu come se l'ali miracolose del grande Arcangelo, segnando la meta, si fossero aperte — intangibili, frementi — sopra le nostre teste.

Su monte N... 23 Luglio 1915.

Alfredo Peratoner





A Maria Antonietta Contabile

O Maria Antonietta, anche tra' conti,
Se sollevate un po' la testa bionda
Con la freschezza rosea che v'innonda
Ci date tutti gli ori dei tramonti.

E comunisti, anarchici, già pronti
Allo sbarraglio, girondini, fronda
Tutti davanti a voi pieghiamo all'onda
De la regalità le nostre fronti.

E mi sorride nel pensiero l'arte
Di Watteau, tutto grazia, per vi dire
Che, sanculotti — contro nostra parte —

Impugneremmo mazza, scure o lancia
Per difendere voi, per voi morire
Piccola, bionda Maestà di Francia.

Giovanni Bellotti

RICORDO DI MASSIMILIANO SPINOLA

....., un eminente scienziato, chiaro per applauditi, e splendidi, e classici lavori entomologici, ed a cui non pose la città superba nè pietra, nè parola.

DE NOTARIS : (Comment. Soc. Crittog. Ital., II, p. 313).

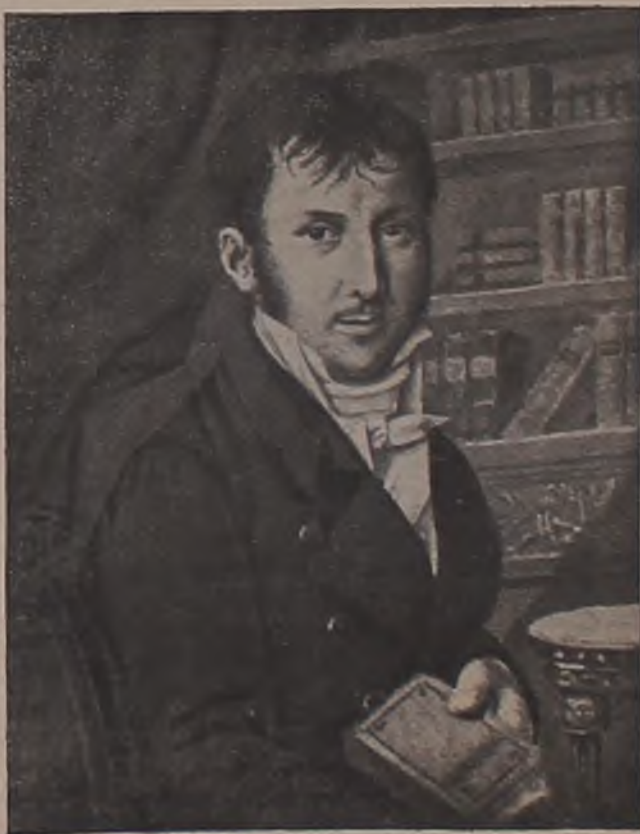
A breve distanza da Novi Ligure, in posizione ridente e dominato dal castello degli Spinola, trovasi il paese di Tassarolo.

In quel castello visse un naturalista eminente, il Marchese Massimiliano Spinola, Conte di Tassarolo. Le opere da lui pubblicate gli acquistarono fama mondiale, ma la memoria del sommo entomologo è quasi svanita presso i suoi concittadini.

E' nel 1806 che comparve il primo volume del suo libro "Insectorum Liguria species novae aut rariores", e fino al 1854 egli continuò i suoi classici lavori; colpito poi da infermità degli occhi fu costretto ad abbandonare per sempre gli studi prediletti.

La *Gazzetta di Genova* del 17 Novembre 1857 scrive: "Colpito d'apoplezia spirava ieri l'altro in Tassarolo, presso Novi, l'illustre cultore delle scienze naturali, il Marchese Massimiliano Spinola, nell'età di 78 anni. L'ottimo patrizio, scrive il *Cor-*

riere Mercantile, colpito da qualche anno da cecità, volle sperimentare l'operazione della cataratta che sostenne coraggiosamente sotto la e-



Massimiliano Spinola

sperta mano di un valentissimo nostro operatore, ma un giorno dopo moriva repentinamente fra le braccia dei suoi figli. La scienza perde nel Marchese Spi-

nola uno dei suoi più benemeriti e dotti cultori, Genova uno dei suoi ornamenti, e il patriziato uno dei pochi che l'onoravano coll'ingegno, cogli studii e con una nobiltà di carattere che gli conciliò la stima e l'amore di tutti.

Ecco quel poco che si disse di lui in uno dei fogli cittadini di quell'epoca. Ne ho cercato una notizia biografica in uno dei giornali di Entomologia, cioè di quella scienza in cui egli si era creato un nome tanto illustre e ho trovato soltanto che nella seduta del 25 Novembre 1857 della Società Entomologica di Francia, di cui egli era membro onorario, fu comunicata la notizia della sua morte e venne incaricato il Dott. Sichel di preparare una nota intorno alla sua vita ed ai suoi lavori, da pubblicarsi negli Annali della Società (1). Il Dott. Sichel, suo valente collega in Imenotterologia, avrebbe meglio di ogni altro parlato con competenza di lui e delle sue opere; ma pare che non abbia potuto adempiere a questo mandato, come risulta da ricerche accurate fatte in proposito da me nelle pubblicazioni di quella Società.

Unico cenno biografico di Massimiliano Spinola è quello pubblicato nel 1860 dal Bibliotecario Civico Agostino Olivieri in un volume assai interessante che ha per titolo " Monete e medaglie degli Spinola „ (2) e che riproduco qui integralmente.

" Senza accrescere di soverchio questo elenco degli Spinola, che vennero in fama di dotti e letterati nei secoli trascorsi, piacemi di far cenno di un ce-

lebre naturalista che a' di nostri onorò assai la propria famiglia, e recò grande lustro a tutto il patriziato genovese. E' questi il signor Marchese Massimiliano conte di Tassarolo di recente rapito alla scienza ed ai figli. Nessuna biografia di questo dottissimo uomo venne sinora in luce, ed è perciò che alla nota delle opere di lui aggiungo brevi particolari della lunga sua vita.

" Egli nacque nella città di Tolosa in Linguadoca il 1. Luglio 1780 dal Marchese Agostino e dalla Marchesa Carrion du Nisal. Nel 1789 ancor fanciulletto trovavasi coi genitori a Parigi, ma lo scoppio della rivoluzione francese obbligavali a fuggire subito in Genova. Dotti precettori prendevano ad educarlo ed istruirlo con quel frutto che appresso si vedrà.

" Nel 1801 sposava la Marchesa Clelia Durazzo figlia di Giuseppe, ma la perdeva dopo due anni in Milano consunta da lente tisi. Frutto di tal matrimonio gli rimaneva un figlio a nome Agostino. L'anno 1806 pubblicava il primo volume della pregiata sua opera *Insectorum Liguria species*, e passava a seconde nozze colla signora Maria Giulia Spinola figlia del Marchese Cristoforo. Gli studi che amava erano la matematica, la classica letteratura, la genealogia delle famiglie nobili di Genova, ma alla storia naturale e principalmente all'entomologia si consacrò con ispeciale ardore.

" Visse assai ritirato, nè cercò pubblici uffizi. Per il vantaggio della patria tenne breve tempo la carica di Decurione di Genova, e per tutelarne gli interessi ebbe a sostenere una viva ed inutile lotta col Regio Commissario del Governo.

" Quando nel 1821 ogni cuore italiano erasi desto per desiderio di libertà, egli ch'era conosciuto per altezza di mente e generosità di animo fu scelto Vice-Presidente della Giunta provvisoria di Governo stabilita in Torino; ma poco dopo disingannato faceva ritorno in patria, ove l'attendeva un' amarissima disgrazia. La sua amatissima consorte, la

(1) " M. Reiche annonce la mort d'un de nos membres honoraires, M. le Marquis Maximilien Spinola, décédé à Novi, le 12 Novembre 1857. M. le docteur Sichel est chargé par la Société de donner pour les Annales une notice sur la vie et les travaux de M. Spinola „ (Annales de la Société Entomologique de France. 3.^e Série. Tome V, 1857, Bullet. p. CXLVI).

(2) Monete e medaglie degli Spinola di Tassarolo, Ronco, Roccaforte, Arquata e Vergagni che serbansi nella R. Università ed in altre collezioni di Genova. Descritte ed illustrate dal Bibliotecario Agostino Olivieri. Genova, Sordomuti, 1860.

signora Maria Giulia Spinola lo lasciava vedovo per la seconda volta nel Febbraio 1822. Da lei ebbe tre figli, Cristoforo, Massimiliano, Bendinelli, e tre figlie Enrichetta maritata in Lorenzo Damaso Pareto, Anna in Cristoforo Raimondo Spinola, e Maria in Luigi Burlando.

" Nelle faccende politiche del 1833 caduto in sospetto ai Governanti, venne chiuso per sei mesi nella fortezza di Alessandria.

" Dal 1834 al 1851 attese con tutto l'animo agli studi entomologici interrotti per qualche tempo, e pubblicò molti applauditi lavori. Assistette ai congressi scientifici di Firenze e di Padova, ed a quello di Genova del 1846, ma indebolitosegli l'udito, non potè prendere a quest'ultimo quella parte che avrebbe bramato.

" Dal Ministero Balbo-Pareto fu proclamato Senatore del Regno nel 1848, ma la salute non gli permise di presentarsi al Parlamento, sebbene il governo costituzionale fosse da lui prediletto, e propugnasse con calore i principî di Beniamino Constant, di Sismondi, di Royer Collard, e di Guizot.

" Un'ostinata oftalmia lo costrinse nel 1853 ad abbandonare gli studi, e poco dopo, preso da profonda malinconia cagionata specialmente dalla perdita dell'udito e della vista, si ritirò a vivere coi figli in Tassarolo, ove era spento da improvviso colpo apopletico il 12 Novembre 1857. Una modesta lapide indica la sua tomba nel pubblico cimitero di quel paese.

" Egli era uno dei quaranta della Società italiana di Modena, Membro della Accademia delle scienze di Torino, di quella *Curiosorum* di Bona (1), e di quasi tutte le società entomologiche della Francia, dell'Italia e della Germania ..

I lavori dello Spinola sono sopra argomenti di Entomologia; uno solo è estraneo a questa scienza; esso tratta dei

pesci del Golfo di Genova, descrivendone e figurandone, in una tavola, alcune specie e termina con una lista di pesci liguri, coi relativi nomi vernacoli (1). Questa lista è un'aggiunta a quella pubblicata l'anno precedente da Faujas-Saint-Fond (2) il quale si è servito, come egli stesso dichiara, di materiali ed indicazioni fornitegli da Domenico Viviani. il celebre naturalista ligure, professore di botanica nell'Università di Genova.

Le sue prime ricerche entomologiche sono esposte in due classici volumi stampati a Genova nel 1806 e nel 1808, corredati di tavole le cui figure furono eseguite da Domenico Viviani. Si può dire che in questi volumi stanno le prime basi dell'Imenotterologia Ligure (3). Non vi è dubbio che la mente acuta del giovane naturalista sia stata colpita dalla grande variabilità di forme negli Imenotteri e dall'estremo interesse che offrono i loro costumi; tanto è vero che questo ordine, il più difficile a studiarsi in tutta la classe degli Insetti, continuò ad essere argomento prediletto delle sue indagini.

Il suo primo scritto entomologico esordisce con questa frase: " *Stultorum copiosissima gens, humanae mentis sublimioribus indifferens conatibus, perpetuo sussurrat: cui bonum? cui bonum?* " E' uno scatto di sdegno contro i derisori o gli indifferenti che merita di esser notato, perchè prova quanto fosse viva in lui quella passione per l'Entomologia

(1) Lettre sur quelques poissons du Golfe de Gènes, adressée à M. Faujas-de-Saint-Fond. (Annales du Muséum d'Histoire Naturelle - Tom. X 1807, p. 366-380, con una tavola).

(2) Lettre adressée à M. de Lacépède, sur les poissons du golfe de la Spezzia et de la mer de Gènes. Par M. Faujas-Saint-Fond. (ibid. Tom. VIII, 1806; p. 365-371).

(3) Intorno a questo primo saggio entomologico il grande Latreille (*Genera Crustaceorum et Insectorum*, III, 1807, p. 225) così si esprime: " *Maximilianus Spinola Entomologiae Liguriae fasciculum primum in lucem nuperrime edidit; opus sagacitate, observationibus accuratis, expositione dilucida commendandum* ".

(1) E' l'Accademia Cæsarea Leopoldino-Carolina Naturæ Curiosorum di Bonn.

che lo condusse poi alla conquista della meritata aureola di scienziato sommo. Nella stessa introduzione, assai interessante e scritta in pregevole latino, egli racconta di aver bruciato un suo primo opuscolo che non gli sembrava soddisfacente e che per di più era stato troppo infarcito di errori dal tipografo: "*Numquid loquar de decade quadam? Opus igni damnavi immature editum, ac typographo ignarissimo erroribus sordide inquinatum* „ (1).

Se lo Spinola ha applicato buona parte del suo tempo all'esame degli Imenotteri, non si può dire però che abbia trascurato gli altri Ordini: egli ha trattato anche ripetutamente, e con mano maestra, gli Emitteri, e il suo volume "*Essai sur les Hémiptères Hétéroptères* „ rappresenta uno studio di questo gruppo serio, profondo e ricco di considerazioni filosofiche, che attestano ampiamente il vasto sapere e l'acuto ingegno dell'autore. E. Blanchard, nel volume XII (2.^a Serie) 1839 pag. 293 degli *Annales des Sciences Naturelles*, fa una accurata rassegna di questa opera dello Spinola, ne tesse grandi lodi dicendo che "*une méthode vraiment philosophique a présidé à ce travail dont toutes les parties sont en outre parfaitement coordonnées* „ e conclude la sua recensione con queste parole: "*Cet ouvrage sera donc un des plus utiles qui aient paru sur ce sujet; il servira de base et de point de départ à tous les entomologistes qui s'occupe-*

ront des Hémiptères, car l'auteur a coordonné la plupart des travaux de ses devanciers, il a discuté aussi avec un rare talent tous les caractères qu'il a observés „.

Non meno pregevole è il lavoro sull'altra Sezione degli Emitteri, pubblicato negli *Annali della Società Entomologica di Francia* (1). Per quanto esso si riferisca soltanto ad una sotto-tribù degli Omotteri, la parte generale che lo precede si può considerare come il fondamento per lo studio dell'intera tribù, e rivela una profonda erudizione. La storia dell'argomento vi è diffusamente trattata e così d' casi dei caratteri esterni, della locomozione e specialmente del salto, dei costumi, senza parlare poi della classificazione, fondata sempre sopra basi solide e con criterii altamente scientifici. La lettura di questo libro ci fa pensare che fra i veri maestri che hanno lasciato vaste orme del loro sapere, lo Spinola ha il primato.

Abbiamo anche di lui la parte emiterologica della *Historia fisica y politica de Chile*, opera magistrale che, insieme agli Imenotteri, che egli pure ha illustrato, costituisce fino ad oggi, per la fauna Chilena, l'unico e classico studio d'insieme di questi due Ordini d'insetti.

Dei Lepidotteri egli non si occupò mai eccetto che nel caso di un bozzolo delle Indie orientali, sul quale riferì nell'adunanza del 28 Settembre 1841 della terza riunione degli Scienziati italiani in Firenze, e in quest'occasione egli dichiarò il suo assunto essere difficile „ per aver neglimentato lo studio dei Lepidotteri, escludendoli senza pietà dalla sua collezione, a ciò condotto dalla tripla economia dello spazio, del tempo e delle spese „.

Se passiamo poi ai Coleotteri, senza parlare di brevi articoli riguardanti diversi gruppi di questo ordine, vediamo

(1) Nella "*Bibliotheca Entomologica* „ di Hagen (Leipzig, 1863, Vol. II, pag. 179) trovo indicata una memoria dello Spinola sotto il titolo di "*Faunae Liguriae Fragmenta. Genuae, typ. P. C. Api, 1805, 8, pag. 21, tab. I. - Decas I. (10 Hymenopt.)* „. Questa memoria che ha la data del 1805, sarebbe dunque anteriore ai due volumi "*Insectorum Liguriae species novae aut rariores, ecc.* „ stampati nel 1806 e nel 1808 e dovrebbe considerarsi come il suo primo lavoro. Le ricerche che ne ho fatto e fatto fare sono riuscite infruttuose; perciò ho acquistato la convinzione che si tratti di quella sua prima decade che egli ha condannato al fuoco e della quale, per conseguenza, non dobbiamo tenere alcun conto.

(1) *Essai sur les Fulgorelles*, sous-tribu de la tribu des Cicadaïres, ordre des Rhyngotes, VIII, 1839. p. 133.

che egli si è rivelato sommo nella sua grande Monografia dei Cleriti, che egli chiama modestamente *Essai monographique*, che per quanto edita nel 1844, è anche oggigiorno il testo fondamentale cui tutti devono ricorrere per lo studio di questi insetti. E' un'opera in due volumi, stampata a Genova a spese dell'autore e corredata di 47 tavole colorate, magnificamente eseguite dal figlio Cristoforo.

Dall'insieme dei suoi lavori emerge sempre l'osservatore acuto e la sua cultura vasta e profonda. Con ragione il Faujas-Saint-Fond scrive: " Je dois à M. Viviani la connoissance de M. de Spinola qui a une belle collection d'insectes de la Ligurie, et quelque chose de plus excellent et de plus rare encore, un esprit droit, clairvoyant et solide " (1).

Carlo Bonaparte Principe di Canino, il celebre autore dell'Iconografia della Fauna Italica, nell'adunanza del 29 Settembre 1841 della terza riunione degli Scienziati italiani, in Firenze, parlando dei progressi della Zoologia nell'anno precedente, passa in rassegna i diversi paesi e dopo aver accennato alle collezioni del Marchese Durazzo in Genova (2), dice: " nella stessa Genova trovai pure l'eminento Zoologo Marchese Spinola, decano

e principe degli italiani Entomologi ", e nel suo scritto " Sullo stato della Zoologia in Europa " (Firenze 1842) lo definisce " l'inarrivabile Entomologo, la di cui vasta mente abbraccia ad un tempo la più sublime filosofia della Scienza, e le minute materialità degli insetti ". Lo stesso Principe di Canino, presiedendo la Sezione di Zoologia nel Congresso tenutosi a Padova l'anno successivo, dichiarò che quella presidenza sarebbe toccata a Massimiliano Spinola " naturalista filosofo e maestro di coloro che sanno. E poichè modestia e sapere si congiungono mirabilmente in questo dotto, palesa di aver dovuto molto adoperarsi per determinarlo ad accettare un tributo di stima nel farlo Vice-Presidente ".

Di Massimiliano Spinola e del pregio dei suoi studi entomologici parla anche Giacomo Doria, nell'introduzione al suo classico lavoro sui Chiroterri liguri, e lo dice di ingegno acutissimo e profondamente versato nei varii rami dello scibile (1).

In tempi in cui la scoperta e la descrizione di una specie nuova erano considerate come argomento di molto valore scientifico, egli che ne aveva scoperto e descritto a centinaia, sdegnando da vero scienziato la puerile vanità, concentrava la forza del suo ingegno nel risolvere i più importanti quesiti delle affinità e dei rapporti fra i diversi gruppi in modo da ottenerne una classificazione fondata sopra solide basi. Non senza ragione, limitatosi in principio allo studio della Fauna Ligure, egli presto aveva riconosciuto la necessità di estendere le sue indagini anche a quella di tutti i paesi. Nulla di superficiale nei suoi scritti, ma tutto sempre improntato ad una serietà di criterii e con vedute vaste e filosofiche. Alcuni entomologi dei tempi

(1) Vedi: *Annales du Muséum d'Histoire Naturelle* già sopra citati. E' in compagnia dei due sommi Naturalisti Liguri, Spinola e Viviani che il Faujas-Saint-Fond nel 1806 fece il suo " Voyage géologique sur le Monte Ramazzo dans les Apennins de la Ligurie ". Interessante a notarsi è che questi scienziati, partiti da Genova per recarsi a quella storica miniera del territorio di Borzoli, fecero prima una fermata a Cornigliano per visitare " la riche collection d'histoire naturelle de M. Durazzo ". L'escursione diede risultati importanti per lo studio della geologia e della mineralogia di quel luogo, che ha recentemente attirato l'attenzione del Pelloux, dandogli occasione di pubblicare negli *Annali del Museo Civico di Genova* (vol. XLVI p. 34) una memoria intorno a rari minerali colà raccolti.

(2) E' il marchese Giacomo Filippo Durazzo, che nello scorcio del secolo XVIII aveva istituito un piccolo museo nel suo palazzo di Cornigliano.

(1) *Res Ligusticae. I. I Chiroterri trovati finora in Liguria. Annali, del Museo Civico di Genova, vol. XXIV, 1887, p. 392.*

presenti, grandi fabbricatori di specie e di varietà irricognoscibili dalla descrizione di poche righe, se si ispirassero ai lavori dello Spinola di quasi cento anni or sono, forse arrossendo di vergogna cesserebbero dall'ingombrare inutilmente la bibliografia entomologica.

Se grande fu l'utilità recata dallo Spinola alla scienza mercè le sue pubblicazioni, non meno importante fu l'opera sua nel prender parte con pregevoli ed interessanti comunicazioni ai congressi enuti in Italia negli anni 1841, 1842 e 1846. Alla terza riunione degli Scienziati italiani convenuti in Firenze nel settembre del 1841, egli tratta con mano maestra del parassitismo degli insetti e in seguito discute con argute parole e valide argomentazioni i principii di classificazione zoologica proposti da Isidoro Geoffroy St. Hilaire. Nella seduta del 20 Settembre 1842 del Congresso di Padova legge le sue considerazioni sopra i costumi degli Imenotteri del genere *Sirex* di Fabricius, e sopra il loro miglior posto nell'ordine razionale. La lettura da luogo ad importante discussione, cui prendono parte il Presidente Principe di Canino e l'Entomologo Dott. Carlo Bassi, Conservatore del Museo Civico di Milano. Importanti del pari e dotte sono le sue osservazioni sopra i caratteri di alcune famiglie di Imenotteri, che classifica magistralmente in appositi quadri, tenendo conto delle loro particolarità esterne in relazione ai costumi.

Non mancò il suo prezioso concorso all'ottava riunione che ebbe luogo in Genova nel 1846; anzi l'opera sua fu allora efficacissima, avendo avuto l'incarico di organizzare la parte concernente le scienze naturali di quella pubblicazione che la munificenza di Genova volle in quella solenne occasione offrire in sono ai Congressisti. Per la redazione di quest'opera, che venne fuori col titolo di "Descrizione di Genova e del Genovesato" lo Spinola scelse a collaboratori il Marchese Carlo Durazzo, ornitologo, il Prof. Agostino Sassi, Direttore del Museo della R. Università,

Giuseppe De Notaris, Professore di Botanica nella R. Università e il sig. Gio. Batta Verany, l'autore della classica monografia dei Cefalopodi del Mediterraneo. Il bel volume, illustrato da tavole, edito sotto la sua illuminata direzione, è anche oggigiorno da consultarsi come unico lavoro d'insieme sulla fauna ligure (1).

Molti anni or sono, quando ero sul principio dei miei studi entomologici, ebbi desiderio di visitare la collezione dello Spinola e potei soddisfarlo grazie ad uno dei suoi figli che mi accolse gentilmente nell'avito castello. L'idea di poter osservare gli esemplari che ave-

(1) Per quanto concerne i Vertebrati, in questo embrione di Fauna ligure, dati i tempi, i mezzi ed il materiale di cui allora si disponeva, esistono molte lacune e non poche inesattezze. Basti il dire che di venti specie di Chiroterii abitanti la Liguria ne sono citate soltanto sei e manca il *Vesperugo Kuhlii*, che tanto comunemente vediamo volare la sera in città. Uno studio serio ed accurato dei mammiferi nostrani non fu fatto finora che per i Chiroterii, che furono magistralmente illustrati da Giacomo Doria; il resto è tutto da farsi di sana pianta. Tanto per i mammiferi quanto per le altre classi di Vertebrati si dovrebbe coordinare l'indagine scientifica colla pratica istituzione nel nostro Museo di una Sala ligure, che soddisferebbe ad un tempo a due esigenze, l'esatta conoscenza degli animali che abitano il nostro paese e l'educazione popolare.

Il lavoro ornitologico del Durazzo inserito nella Descrizione di Genova e del Genovesato non è che la ripetizione di quello pubblicato nel 1840 sotto il titolo: "Degli uccelli liguri. Notizie raccolte dal Marchese Carlo Durazzo", ed è preceduto da una breve introduzione di Massimiliano Spinola. Essendo stato adottato in quell'elenco di specie una classificazione diversa da quella seguita nel 1840 e temendo l'autore d'incorrer *taccia di troppo incostante*, lo Spinola scrive: "Siamo persuasi che il mondo scienziato non dubiterà di assolverlo pienamente da questo rimprovero preso in astratto, essendo ad ognuno notorio e sapendo noi per propria esperienza, che la vita del naturalista, qualora sia diretta dal costante e dall'unico amor del vero, è una catena di successivi pentimenti".

Nello studio dell'Avifauna ligure Carlo Durazzo era stato preceduto dal Prof. Girolamo Calvi, preparatore di Zoologia nella Regia Università di Genova, cui si deve il primo elenco degli uccelli nostrani, stampato nel 1828, col titolo: "Catalogo d'Ornitologia di Genova".

vano servito di base ai lavori del grande maestro eccitava il mio entusiasmo giovanile. Molti anni dopo, ormai vicino al tramonto della mia carriera, volli rivederla e non senza emozione mi ritrovai per qualche ora in quel santuario della scienza. La raccolta fu dimenticata per lungo tratto di tempo ed ebbe così modo di soffrire danni, dovuti alla muffa ed ai tarli; ma ora è nelle mani di due dei nipoti, i Marchesi Paolo e Bendinelli, i quali con amore si adoperano a porre argine ai guasti accaduti. Devo a loro una squisita accoglienza e di più la grande fortuna di poter riprodurre l'effigie dell'insigne loro antenato, tratta da una bella miniatura eseguita nel 1816, ossia nell'età di 36 anni. Una parte degli insetti è contenuta in quadri grandi appesi alle pareti di una sala; in altra sala attigua vi sono scansie sostenenti scatole di cartone (1) e, in un angolo, un piccolo busto in gesso, opera dello scultore Brilla di Savona, rappresenta il vecchio scienziato. Sotto il fascino dell'ambiente mi pareva di vederlo intento all'esame dei suoi cari insetti e tosto la mente corse ai Cleriti, da lui tanto sapientemente illustrati, che ritrovai raccolti in nove scatole. Mi compiacqui anche molto nel passare in rassegna altri gruppi di insetti e fra questi i Rincoti emetteri ed omotteri, oggetto delle sue speciali attenzioni. Era mio desiderio profittare di questa visita per rintracciare il tipo di un coleottero, lo *Stemmoderus singularis*, che ha per me speciale interesse per varie ragioni; prima delle quali l'aver visto, fin dai primi anni della mia vita entomologica, il manoscritto della descrizione, che si conserva religiosamente nel nostro Museo. Questa curiosa specie, rappresentata da un esemplare del Senegal rimasto unico per lungo

tempo, fu ritrovata soltanto in questi ultimi tempi nella Rhodesia. Lo Spinola l'aveva collocata fra i Rhysodidi, ma la sua posizione sistematica fu in seguito dibattuta ed ora il Blair (1) la ascriverebbe invece alla famiglia dei *Rhyso-paussidi*. Di questa essendomi occupato in modo particolare, mi stava a cuore di verificare se fosse esatta la posizione assegnata dal Blair allo *Stemmoderus*; ma non mi venne fatto di trovarlo, per quanto lo ricercassi con diligenza anche nelle scatole ove stavano i Rhysodidi, suoi affini secondo l'autore. A quanto mi fu detto dai cortesi Signori di Tassarolo, la collezione fu, disgraziatamente, smembrata in due parti, una delle quali rimase al Castello e l'altra, passata in mano ad altri eredi, fu portata a Parigi allo scopo di venderla. In questa erano compresi gli Imenotteri che, per buona ventura, furono ceduti al Regio Museo Zoologico di Torino; è probabile che nella divisione lo *Stemmoderus* sia passato in mani ignote.

Da questa piacevole gita, ho riportato una grande impressione della biblioteca del Castello, ricchissima e composta di volumi in perfetto stato ed elegantemente rilegati. Non parlo delle numerose opere su varii rami dello scibile; ma voglio principalmente accennare alla parte zoologica, nella quale ho ammirato le più rare monografie, i risultati delle grandi spedizioni zoologiche, serie estese di periodici scientifici e quantità innumerevoli di opuscoli, che lo Spinola, nella sua alta posizione di scienziato, riceveva in dono dai colleghi. Come è facile immaginare è l'Entomologia che vi è più largamente rappresentata ed è perciò che Egli, disponendo di una bibliografia completa sui gruppi che intendeva illustrare, poteva coordinare al suo lo studio fatto dagli altri e produrre quei classici scritti che anche oggidi sono tenuti come veri modelli di monografie scientifiche.

Quello che ho detto della vita e delle

(1) Queste scatole sono di formato quasi uguale a quelle generalmente adottate oggigiorno, ma, ormai vecchie, chiudono imperfettamente ed è a questa circostanza e al non essere rinchiuse dentro ad armadii che in parte si devono i danni avvenuti.

(1) The Annals and Magazine of Natural History. 8.^a Ser. XI, 1913, p. 305.

opere di Massimiliano Spinola è estremamente poco rispetto alla grandezza di lui. La famiglia antichissima degli Spinola ha dato alla patria un numero grande di uomini insigni che la illustrarono in vari modi, sia nel campo delle armi, della politica, delle lettere, sia disimpegnando alte cariche pubbliche. Il solo scienziato fu Massimiliano, oggi quasi dimenticato. Ho voluto che egli fosse almeno ricordato al pubblico in una delle sale del nostro Museo, ritenendo che un istituto genovese dove la Sezione Entomologica ha assunto un grande sviluppo e la collezione degli

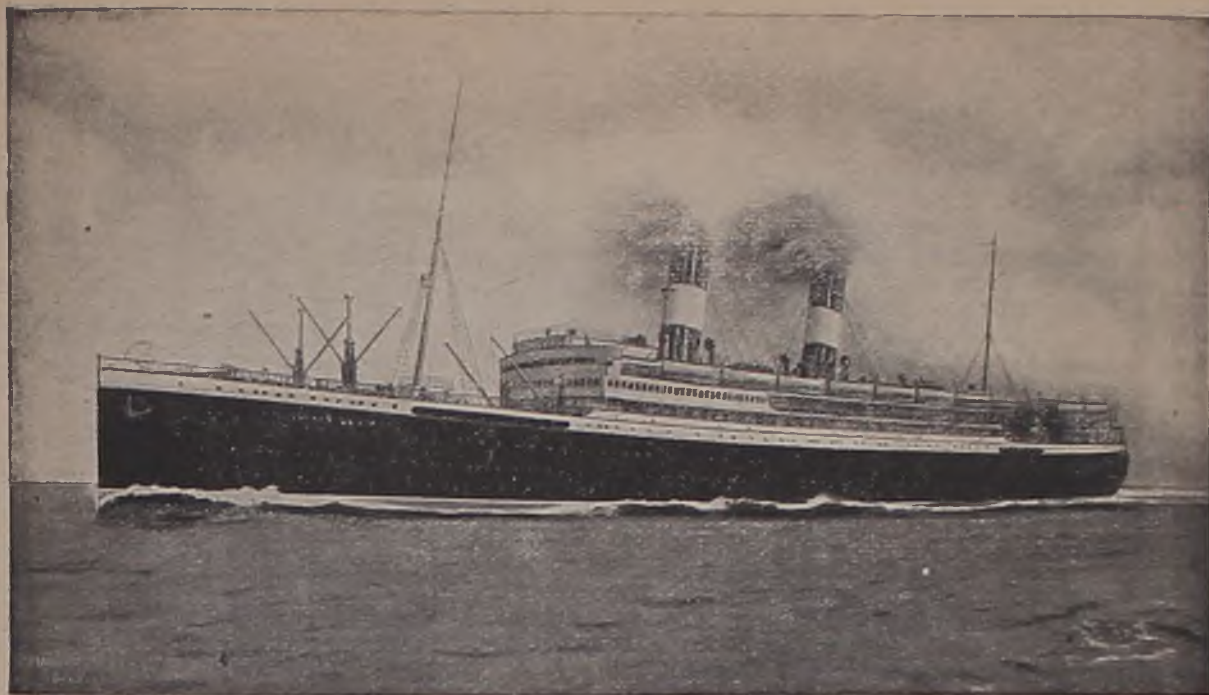
Imenotteri, già di per sè considerevole, è stata raddoppiata dal lascito di Paolo Magretti, fosse in dovere di porgergli il tenue tributo di rievocare il suo nome.

La modesta targa di legno colle parole " Sala Massimiliano Spinola „, oltre all'attestare la di lui nobile operosità, tutta spesa in favore della scienza, possa servire d'incitamento a quei patrizii che traggono dal largo censo soddisfazioni meno elevate e valga a dimostrare che noi veneriamo la memoria di questo padre dell'entomologia ligure.

Raffaello Gestro



Ingresso al Castello di Tassarolo.



Il "DUILIO" in navigazione. — Cliché de "La Marina Mercantile Italiana".

LA CAPITALE NATANTE

Il varo del transatlantico "DUILIO",

La "Capitale del Mare", la più grande nave che l'Italia abbia prodotto; il transatlantico *Duilio* della Navigazione Generale Italiana, costruito nei cantieri della Ditta Gio. Ansaldo e C. di Sestri Ponente, è stato felicemente varato domenica 9 Gennaio alle ore 17,30.

La superba mole scese felicemente in mare, fra gli applausi entusiastici di tutti i presenti.

Diresse il varo l'illustre commendatore ingegnere Naborre Soliani, assistito dal vice direttore tecnico ing. Rinesi e dagli altri ingegneri che cooperarono alla mirabile costruzione. Fu madrina del *Duilio*, una delle più belle ed illustri Dame d'Italia, la contessa di San Martino di Valperga, consorte del Senatore, vice-presidente del Consiglio della Navigazione Generale. Assistevano alla commovente cerimonia, i fratelli commendatori Pio e Mario Perrone, Amministratori e Di-

rettori della Società Gio. Ansaldo; giovani maravigliosi per le energie inesauribili, per l'ingegno fecondo, per un fervore possente di idealità e di lavoro, che li fa degnissimi di quella sovranità industriale, che prima e durante la guerra rese e rende servigi irresistibili alla Nazione, a questa Patria nostra che il loro padre volle indipendente dal servaggio industriale, mettendola in grado d'armarsi da sé, prevedendo l'ora che avrebbe dimostrato i benefici incalcolabili delle sue patriottiche e geniali iniziative.

Coi fratelli Perrone e col comm. Soliani erano i Direttori Generali della Navigazione, prof. cav. Brunelli, tutte le autorità di Genova, innumerevoli e spiccate personalità.

Fra le dame elegantissime intervenute, notammo Donna Ines Perrone Parisi, la signorina Omati, la marchesa de la Penna, le signore Marchini,

Locarni, Manzitti, Costa, Aimi, Bertolotto, Alby e altre gentili signore.

Col *Duilio* la Navigazione Generale Italiana acquista una superba unità, un capolavoro dell'industria navale, degno della marina italiana, del suo avvenire che sarà più radioso sotto le grandi ali della Vittoria.

Nota giustamente *La Marina Mercantile Italiana* che la cerimonia indimenticabile per l'eccezionale momento che attraversa la Patria ha assunto una importanza straordinaria: è stata una manifestazione di vitalità confortante, un'affermazione di energia industriale che deve inorgogliarci poichè dimostra come attraverso le preoccupazioni di una grande guerra; mentre i nostri stabilimenti navali moltiplicano il loro lavoro e si trasformano rapidamente per fornire all'Esercito e all'Armata nuovi mezzi di offesa e di difesa; attraverso questo febbrile lavoro di preparazione bellica i nostri stabilimenti navali possono attendere alla preparazione dei mezzi che devono permetterci, con l'avvento della pace auspicata, le civili conquiste dei mari e dei traffici.

« Si lavora in Italia per la guerra e per la pace feconda che ci sarà data dalla vittoria. Non terra di morti, dunque, ma terra dei vivi è quella della nostra Italia: abbiamo il diritto di proclamarlo alto e forte, e il varo trionfale del grandioso *Duilio* è prova luminosa di tale vitalità ».

« I Cantieri Gio. Ansaldo, fra i più importanti d'Europa per efficienza e per perfezione e ricchezza di macchinari, hanno compiuto il miracolo... »

Il *Duilio* è gemello del *Giulio Cesare*, impostato sugli scali d'un cantiere inglese. E' destinato ai viaggi nel Sud America e compirà la traversata da Genova a Buenos Ayres in tredici giorni!

Il nuovo vapore è lungo 194 metri, largo 23, alto 29; disloca 27,000 tonnellate e ne stazza 21,000, ha quattro motori a turbine della potenza di 23.000 HP., quattro eliche, e una velocità di 20 nodi all'ora. Può ospitare 300 passeggeri di Classe di Lusso, 300 di Seconda Classe e 1900 di Terza.

Il *Duilio* appartiene al tipo di navi detto a coperta di manovra, e la loro struttura interna si compone di 8 ponti designati come segue dal ponte più elevato al più basso: Ponte delle Imbarcazioni,

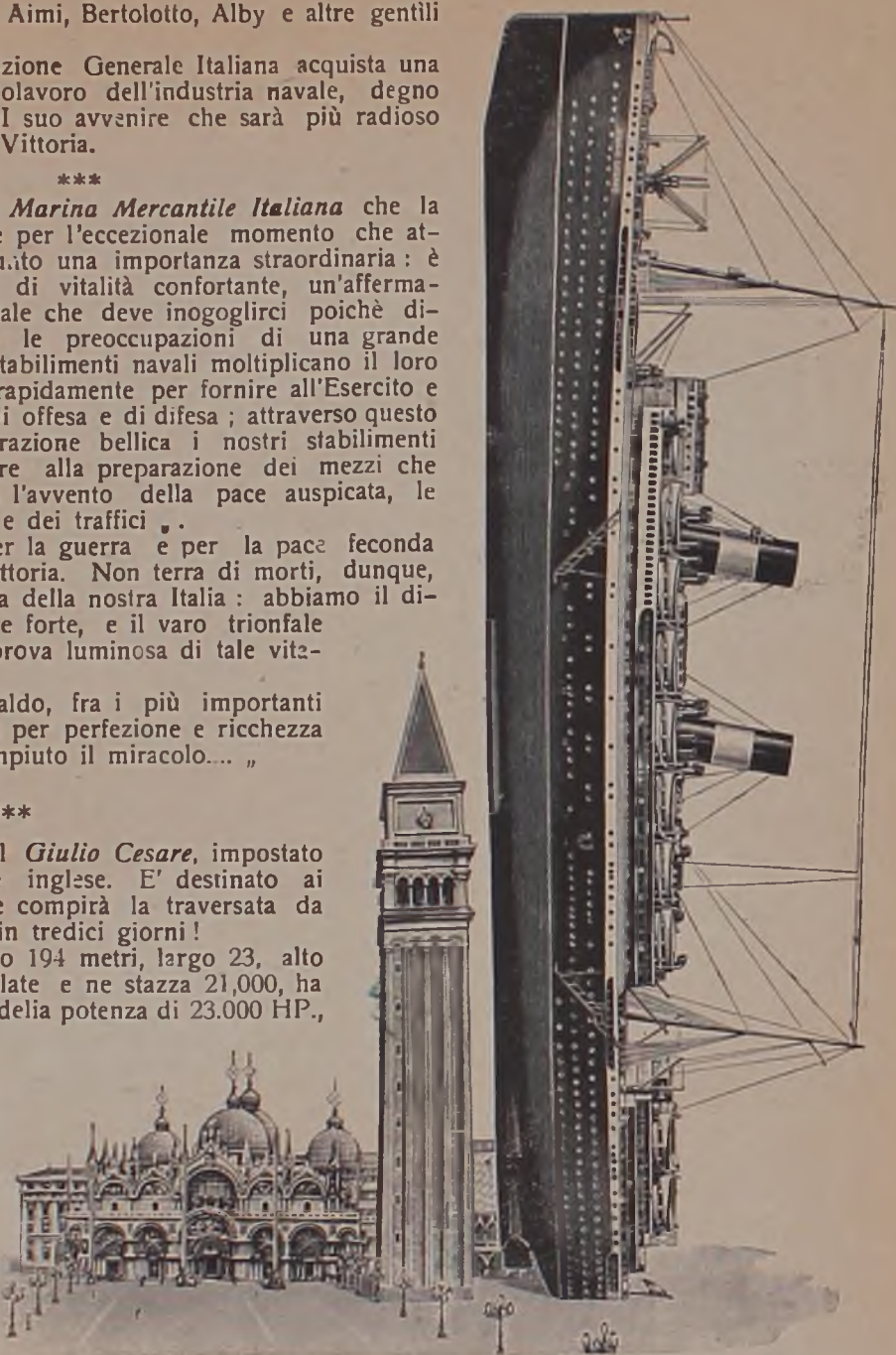
Ponte dei Saloni, Ponte di Passeggiata, Ponte dei Casseri, Ponte di batteria, Ponte di Corridoio, Ponti per il servizio ed il carico.

Caratteristica di questo transatlantico è la insolita larghezza, che garantisce una stabilità finora sconosciuta, e l'architettura della poppa, la quale arieggia quella delle navi da guerra, e che ha l'indiscusso duplice vantaggio di eliminare le vi-

brazioni dovute alla rotazione delle eliche, e di conferire maggiore robustezza allo scafo.

E' stato costruito sotto il diretto controllo del Registro Nazionale Italiano e del Lloyd Register, e dovrà conseguire la più alta classifica per vapori transoceanici da passeggeri con sorveglianza speciale.

La caratteristica più saliente degli adattamenti



Clichè de "La Marina Mercantile Italiana."

IL CAMPANILE DI SAN MARCO E IL « DUILIO ».

di questo vapore è lo sfarzo signorile, dovuto all'impiego degli stili classici sacri al lusso ed all'eleganza. La decorazione e l'arredo della Classe di lusso sul *Duilio* sono opera della ben nota casa italiana Ducrot. Decorazione ed arredo s'ispirano a periodi d'arte improntati allo stesso senso estetico, senza stridenti contrasti. Non crediamo che vi siano altri vapori in grado di esibire una più armonica raccolta di stili e dove il pas-

seggiere possa ammirare un po' di tutti i saloni e le gallerie che hanno reso celebri i più noti palazzi reali e principeschi costruiti in Europa, in quel periodo di sfarzo e di signorilità che va dal 1600 al 1790. E' una caratteristica questa, unica nelle costruzioni navali, per cui l'ospite avrà l'illusione di trovarsi in uno storico e celebre palazzo, anziché a bordo di una nave.

Baldo d'Oria





LA SPEZIA — Il Golfo.

LA SPEZIA



L PAESAGGIO lungo la strada che, per terra, da Sestri Levante mette a la Spezia, è sempre bello, pittoresco, a volta splendido, imponente. Ma, a la Foce, sopra la Spezia, su quel di San Benedetto, è incanto, rapimento. Il cielo prima melanconico, fondo, ristretto dai monti, si slarga, si apre, e in ampia e dolce arcata va a posarsi lontano, lontano, là, — quanto ala d'occhio può trarre — sul mare, che al bacio del sole dolcemente tremola, s'imperla, sul mare sempre bello, bellissimo veduto di qui. Un'onda di luce, di vita allegra, ti investe, l'acre aura marina vispa ti punge in viso, lieto frequente romore ti per-

cuote l'orecchio, chini lo sguardo: è la Spezia.

Lì, sotto a' tuoi piedi, linda, elegante, quale giovinetta conchiglia che in bello mattino di aprile si apre in sulla spiaggia a bere la fresca e profumata rugiada, o candido cigno che stanco dal volteggiar lungo su le chiare onde del lago, stende a riva l'ali candide, vedi posare, aprirsi, stendersi la gentile città della Spezia, l'operoso Arsenale, il Golfo incantevole, l'Ampia distesa del Tirreno che l'onda azzurra mesce al Ligustico mare.

E la città e il Golfo meraviglioso posano al sicuro; chè a destra, quasi ciclopica muraglia, levasi una bella co-

rona di monti che a la Castellana s'innalzano all'altezza di 496 metri sul livello del mare, e dolcemente ripiegando verso mezzogiorno-levante si abbassano a la ridente, pescosa Portovenere, a l'amenie isolette della Palmaria, del Tino e del Tinetto, poste da natura a guardare l'ampio bacino dalla rabbia dei venti di mezzogiorno e di scirocco. A sinistra la veduta più si slarga, chè più

Caprione, discendono in mare a Capo Corvo chiudendo l'ampia insenatura ai rapidi aquiloni e ai grecali torbidi. Così l'ampio Golfo, forse il più bello del mondo, posto al sicuro dai venti e dagli improvvisi assalti di oste nemica, a ponente, posa stazione tranquilla a le grandi corazzate della nostra potente armata, a levante dischiude ampio e facile porto alle navi mercantili. — E



SPEZIA — Batteria Cappuccini (ora distrutta).

lontani i monti si svolgono. E mentre che là, nel levante estremo, ti si presenta imponente, maestosa la giogaia dell'Alpe Apuana, che sopra a l'industrie Carrara apre le sue ampie, scoscese marmoree vallate; qui intorno ti ricrea un bello e grazioso inseguimento di clivi e di poggi, che a guisa di ondata lene lene, movendo da ponente a tramontana ripiegano verso levante e mezzogiorno, e, per Pitelli al Canarmino, al

scendendo a la città, tu meravigli al pensare come in così poco volgere di anni abbia potuto assurgere a tanta grandezza e splendore. Le vie ampie e pulite, le piazze aperte spaziose, i ben disposti e fiorenti giardini, i lunghi ombreggiati viali, i sontuosi palazzi, le chiese artistiche, ben dicono il potente rigoglio di vita giovane. Ma quello che a la città dà uno specchio tutto suo particolare si è vederla fatta quasi un'ac-

colta d'ogni regione d'Italia; chè se l'Arsenale invita a la Spezia le braccia poderose de' nostri industri operai, l'essere primo Dipartimento Marittimo vi chiama gran parte della nostra vigorosa e balda gioventù. E quando a sera si chiudono, a l'Arsenale, le affumicate officine, e cessa il romore delle macchine e a frotte ne escono gli operai, e i vaporini delle varie navi versano a le cale e ai porticciuoli i bravi nostri soldati, allora la città, còrsa, quasi investita da

spagne il nativo colore dello spezino. Come la *Polla* (1) che là nel Golfo, presso Marola, dal fondo del mare, pura per quindici metri salendo e gorgogliando giunge a galla, senza perdere della fontale dolcezza, tale lo spezino, accorto e gentile, cortese, gli ospiti graditi, loro apre nuove vie, pianta nuovi giardini, innalza grandiosi palagi, invita a l'incanto del suo golfo, a la mitezza del suo clima, a la pace delle sue ville, al sorriso del suo cielo, ma poi, geloso



SPEZIA — Giardini pubblici.

un'ondata di vita gaja, chiassosa, brillante, presenta un bello e singolare spettacolo. Odi intrecciarsi i vari dialetti d'Italia. L'armonioso siciliano e 'l napoletano molle che fa bel contrasto coll'abbondante lombardo e col piemontese, duro, aspro come le sue montagne. Senti il gentile chiacchiericcio toscano, il bolognese dolce, il veneziano grazioso, l'ampio e rotondo romagnolo. Ei pare, ti passi d'innanzi Italia tutta. Ma in tanto fervore di vita nuova, non si

(1) Sono pochi anni e la *Polla* era una delle meraviglie del Golfo de la Spezia.

Sgorgava in mezzo al mare alla distanza di 82 metri dalla punta di Marola. Era un circolo gigante 8 metri, di superficie d'acqua, impressionata da un moto diverso dalla circostante, e ad essa alquanto superiore in livello. Questo circolo o specchio d'acqua gorgogliava e faceva bolle or più or meno forti e con moto espansivo a guisa di fontana in pianura. L'onda del mare giungeva sino all'orlo del circolo e ne veniva disfatta. Il navicello non poteva fermarsi sopra, ma veniva respinto alla periferia. — La sua profondità era calcolata di 15 metri. — Cfr. A. ROSSI, *Lettere* — SPALLANZANI, *Due lettere a Carlo Bonnet*. — GUIDONI, *Osservazioni*, s. c. — Ingegnere LEPORE, *Memorie*.

dell'antico costume, attaccato al suo dialetto, frequenta i suoi ritrovi, provvede al decoro delle sue Chiese, cura i suoi oratori, assiduo alle sue Confraternite, vive la vita della sua famiglia. bello, imitabile esempio l'amore al san-

tuario domestico! E' scuola d'alti ideali, di virtuoso e santo costume, focolare dei grandi amori di Dio e della Patria. Questa la Spezia d'oggi.

Ferdinando Podestà



SPEZIA — Panorama.



Note di Guerra

VERSO IL FRONTE.

Ho ripreso la via senza gaiezza
cinto e rimorso dal mio mal sottile...
Splendono l'alpi là nella purezza
d'autunno e per brevità d'aprile.

Oltre, il cannone sgretola l'asprezza
dei culmini insidiosi. Sull'umile
villaggio della pieve la carezza
più non effonde il tocco suo gentile.

Aspro è lo scroscio della Morte, il flutto
che avvolge e che travolge vite umane
in un'immensa coltrice di lutto. .

Poi la Notte su quello che rimane,
sulle spoglie del macabro convito
inarca il suo mister nero, infinito.

DOLCE MAMMA, SPERA !....

E riconobbi il bel lavoratore
lordo di fango dentro la trincera
a un fioco lume nella notte nera,...
— luce di tomba, giovinezza in fiore. —

Scrivea piangendo: - "Qui non v'è dolore
lungi è il periglio, dolce mamma, spera !..."
Mi riconobbe ; gli brillò la nera
mesta pupilla e mi si strinse al cuore.

Reco io scritto giù per il sentiero
entro le roccie -- Un rapido bagliore
squarcia la notte : affonda la trincera.

Scendendo a balzi giù per il sentiero
stringo lo scritto : -- " Qui non v'è dolore,
lungi è il periglio, dolce mamma, spera !..."

NOSTALGIE.

Sogno le belle rive ed il cobalto
di liguri marine tra i frangenti
e l'alighe oscillanti. Le fulgenti
carne, vele lontananti in alto...

Sogno gli ultimi tuoi baci roventi,
piccola *amica* : petali dall'alto
rosei pioventi sull'ombrato smalto
su mille vite tenere, nascenti...

Nell'albo vario della mia memoria,
nei miti accenti delle mie canzoni,
ricerco il riso dei miei giorni buoni.

Ritorno al sole per la via fiorita,
risogno il lauro d'una pura gloria ;
il focolare, l'opere, la vita.

NON TORNAR SOLA.

Non tornar sola sulla nostra altura,
non tornar sola nella casa vuota,
troppo ogni cosa ti parrà remota
tetra e ravvolta d'una nube oscura.

E nella notte avrai quasi paura
del tuo silenzio. Sbigottita e immota
contemplerai la grande stella nota,
la nostra stella iridescente e pura.

Ma senza ch'io ti palpiti d'accanto
la nostra stella non ti parlerà,
o solo in note squallide, di pianto.

Oh non tornar sola lassù ; chissà
forse dal seno dell'immenso incanto,
uniti accosa, ci sorriderà.

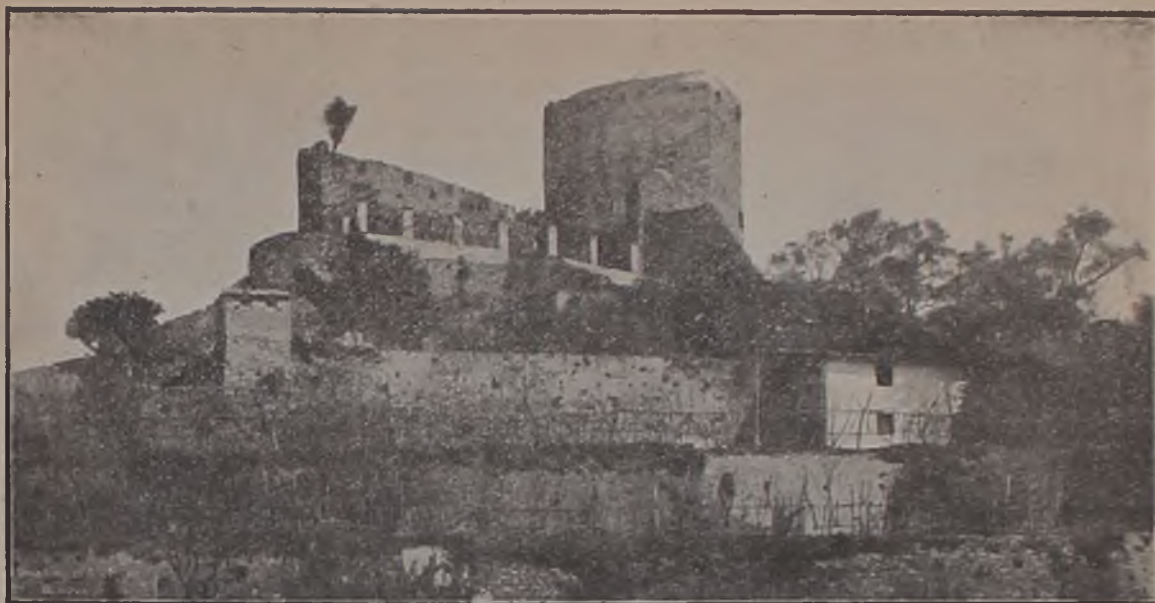
Ottobre 1915.

Emanuele Martinengo



Nota alle "Note di Guerra,,

ERRATA - CORRIGE. — Nel quarto verso del primo sonetto "Verso il fronte," venne per errore stampato *brevità* invece di *serenità* ; il verso appare errato e il senso oscuro." Corregga e perdoni il lettore.



IL CASTELLO DI CHIAVARI

Un caratteristico personaggio del Secolo XIII

IL NOTAIO SALMONE

Dalla magnifica pubblicazione della Società Ligure di Storia Patria "Liber Magister Salmonis Sacri Palatii Notarii", ci piace riprodurre l'efficace profilo che nella bella prefazione Arturo Ferretto, infaticabile studioso e caro amico nostro, tratteggia di quel Notaro - Medico - Astrologo - Poeta del Secolo XIII :

Anton Giulio Barrili, nella splendida *Commemorazione del Prof. Comm. Luigi Tommaso Belgrano*, racconta che il Belgrano " meditava un *Mastro Salomone*, ad illustrar la figura d'un nostro notaio del Duecento, così nominato, i cui no-

tularii, pieni di cose non attinenti alla professione, mostrano insieme un erudito ed un medico, un astrologo, un poeta ed un empirico, che ai rogiti alternava le celie, i versi, gli oroscopi e le ricette. Ne sarebbe venuto fuori un

curioso spiraglio di vita medievale tra noi. Quante volte, imbattendomi nell'amico, non mi avvenne di chiedergli: e Mastro Salomone?... (1) „

Maestro Salomone, o, per meglio dire, Maestro Salmone, sentita la diana squillante, nel gaudio del risveglio, fa ora la sua trionfale apparizione, e con lui lo spiraglio desiderato di vita medievale.

La famiglia del notaio Salmone ebbe forse la prima culla a Borzone, che trovai „ poco meno che nel centro di Val di Sturla a sinistra del confluyente Penna, che sbocca nello Sturla in Borzonasca... Lo Sturla mette nel fiume Lavagna in Carasco, che unitosi poi col Graveglia formano *la bella fiumana*, di cui parla l'Alighieri... „ (2).

E dai monti di Borzone la famiglia venne a Chiavari, quando il Comune di Genova, per porre un argine alla potenza dei Fieschi, avendo decretato l'erezione del castello, con lodo del 19 ottobre 1178 concedeva ai borghesi di edificare in quella parte, che è di contro il castello (3), presso cui avea beni il Nostro, risultando pure che parecchie famiglie, provenienti da Garibaldo, Cogorno, Rivarola, Caperana, Sturla, Vignolo, Pontegiacomo e Panèsi, per decreto dell'11 aprile 1208, si portarono ad abitare nel nuovo borgo (4).

Da Chiavari *Magister Salmon notarius* recossi a Genova, ove trovai per la prima volta ricordato il 23 novembre 1191, assistendo *sub volta Fornariorum*, in qualità di testimone, ad una confessione di debito, fatta dal piacentino Oberto Diano a Lanfranco Richerio (1). Questa data ci fornisce il termine *a quo* della fioritura del Nostro.

Fu a Bologna, centro allora di cultura, per apprendere quelle nozioni di medicina, delle quali dà saggio, e che trovo più tardi in altri notari (2) o per dar opera ad altri studi, o per attingere quella conoscenza del diritto, che non si scompagnava mai da quella delle lettere? Ed egli acquistò il nome di *Magister* per la professione di medico, oppure, perchè nella sua *scribania* esercitavano il tirocinio tanti altri, che poi venivano creati notari per autorità imperiale ed apostolica, o dal podestà di Genova, o dai conti palatini? (3). I pochi documenti superstiti son muti, e ci rappresentano soltanto il nostro maestro e tabellone in relazione colla patria lontana, o, per meglio dire, coi paesi di quel lembo di ligure riviera, tutta sena e piccoli golfi frastagliati, e che un umanista a metà del secolo XV — Iacopo Bracelli — con frase indovinata e scul-

(1) *Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.*, Vol. XXVIII, p. LXX.

(2) Sac. Gio. BRIZZOLARA, *Storia dell'Abbazia di S. Andrea di Borzone*, p. 3, S. Pier d'Arena, Tip. Salesiana, 1891.

(3) *Liber Iurium*, Tom. 1, col 310, in M. H. P.; CARLO GARIBALDI, *Chiavari Antico*, p. 42, Genova, Tip. Como, 1853.

(4) *Iurium*, l. c., col 534, GARIBALDI, l. c.

(1) Atti del Not. GUGLIELMO CASSINENSE, Reg. 1, f. 70, Arch. di St. in Genova.

(2) Il 4 maggio 1267 il notaio maestro Alberto da Santo Salvatore di Lavagna teneva presso di sè cinque libri di Avicenna e due di Galeno, che cedeva a maestro Simone, *ripetitori in gramatica* (*Atti del Not. GIOVANNI DE CORSIO*, Reg. 2, f. 127 v., *Arch. di Stato*).

(3) Per la cultura del tabellionato italiano nel medio evo, cfr. F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati*, Torino 1888, cap. III, pp. 56, 73 e segg.

toria chiamò *bello e superbo* (1), ed un altro scrittore dei primordi del secolo XVII — Gian Vincenzo Imperiale — con frase più indovinata e più scultoria chiamò *allegro paradiso* (2).

Presso l'antico castello di Chiavari, le cui rovine nereggianti, come ardite saette, si slanciano tuttora nel cielo, e dominano la sottostante città, aveva i beni il nostro Maestro, e coi genovini raggranellati per la composizione dei rogiti, delle ricette e degli incantesimi, altre terre vagheggiava, purchè il campicello, ereditato dalla famiglia, potesse allargare i suoi modesti confini. Infatti il 16 agosto 1239 comprava per lire settanta dal parente Baldovino del fu Alberto Lovo, da Borzone, *peciam unam terre prope castrum de clavarò ubi dicitur praellum*; nè potendo accudire alla terra comprata, lo stesso giorno la cedeva in locazione per quindici anni al suo parente, col solito obbligo di piantar fichi ed olivi (3), di cui son ricche le pendici chiavaresi.

La riviera orientale, o, per essere più esatti, quella porzione di territorio, che forma l'attuale diocesi di Chiavari, aveva mandato a Genova superba persone per ingegno cospicue. Il minuscolo villaggio di S. Pietro di Novella, su quel di Rapallo, avea regalato il notaio Bonvassallo de Cassino, padre di quel Marchesino de Cassino, Giudice ed Annalista del Comune, ambasciatore a Pontefici ed

Imperatori (1); la castellania di Passano è la culla di un altro Annalista, il noto Ogerio Pane, che trovò un genio illustratore nel Marchese Cesare Imperiale (2); la stessa Fontanabuona, incastonata tra monti ed eterna ribelle al giogo dei Malaspina, è altrice di eletti ingegni, e, se fiorisce in Genova maestro Bartolomeo da Cicagna, in rapporti col trovatore Percivalle Doria, canonico del nostro bel S. Lorenzo, ed arciprete in patria della Pieve, sacra al Battista, vicario della Curia arcivescovile, e bibliofilo insigne, non è da meno il suo conterraneo, maestro Ugo da Zerega, prima prevosto e poi magiscola della Cattedrale, canonico di Santa Maria di Castello, protettore di Chiese, ospedali e ponti, beneviso dai pontefici Onorio III e Gregorio IX, e fulgida gloria di una frazioncella, smarrita tra i castagneti, ove all'ombra della chiesa di San Martino e dell'olmo secolare (3) il piccolo Ugo, diventato sì grande, respirò le prime aure di vita.

E, quando nel 1222 il Comune e la Chiesa genovese furono in urto, e l'alesandrino Ottone Ghiglini, il pio e battagliero arcivescovo di Genova, rimpiangendo il suo primitivo vescovato di Bobbio, dovette andar esule ramingo,

(2) *Clavarum oppidum tam pulchrum quam superbum* (*Descriptio orae ligusticae*, ms. Dbis 4, 4, 24, Bibl. Civico-Berio in Genova).

(3) *Viaggi di Gian Vincenzo Imperiale* con Prefazioni e Note di ANTON GIULIO BARRILI, in *Atti della Soc. Ligure di stor. Patr.*, Vol. XXIX, Fasc. 1, p. 94.

(1) Atti del Not. PALODINO DE SEXTO, Reg. 1, f. 95, Arch. di St. in Genova.

(1) ARTURO FERRETTO, *Regesti delle Relazioni Pontificie, riguardanti la Pieve di Rapallo e i Rapallesi dal 1199 al 1329*, Genova, Tip. della Gioventù, 1899, p. 22.

(2) *Annali Genovesi di Caffaro e de' snoi continuatori in Istituto Stor. Ital.*, Vol. II, pp. XXVIII-LVII, Roma 1901. — La patria, sino ad oggi sconosciuta, risulta dal Documento XLV a pag. 21.

(3) Un atto del 24 aprile 1221 è appunto rogato in *Deselica sub ulmo ecclesie sancti Martini* (Atti del Not. IANUINO DE PREDONO, Reg. I, Parte I, f. 122, Arch. di St. in Genova).

chiedendo pace prima ai Cisterciensi di Sant' Andrea di Sestri, e poi a Pavia, ponendosi trepido sotto le ali del vescovo Folco, il Comune ricorse ad un altro chiavarese, non meno illustre, a Raimondo *de Clavari*, che per la sua qualità di *jurisperitus*, dovette necessariamente essere stato agli studi di Bologna. Egli morì presso la Curia pontificia, ove erasi recato per sedare le discordie vertenti tra le due podestà. L' Annalista Marchisio Scriba così ne parla: *cum potestas viros providos et discretos Nicolaum Rotium canonicum Ianuensem et Raimundum curiam direxisset sicut divine placuit voluntati ibi fati manus impleverunt de quorum morte civitas Ianuensis dampnum non modicum et gravamen subivit* (1).

Da Chiavari a Cogorno è breve il passo. Nella cultura intellettuale di Genova, nella prima metà del secolo XIII, reca il maggior contributo, eccelle, e come aquila vola *Maestro Giovanni da Cogorno*, prevosto di Santa Maria di Castello, ed arcidiacono della Cattedrale. E' un astro, che brilla per lungo tempo, e del suo splendore arricchisce la sede di Romolo e di Siro, giacchè, morto l'arcivescovo Ottone († 31 ott. 1239) veniva precelto a succedergli (2), meritando l'elogio di *multum literatus et in Arte Medicinae valde peritus* (3). Non

appartenne ai Signori di Cogorno, come indicano gli storici moderni, ma bensì alla famiglia Rossi di Cogorno (4).

E Sestri, ultimo sperone del golfo, invia quell' *Urso de Sigestro*, notaro del Sacro Palazzo, che, dimenticando i rogitanti e le pandette, si eleva in più spirabile aere sull'ali di forti esametri, e reca in alto il prestigio della patria (5),

Affermava il Burckhardt che prima dei tempi di Andrea Doria gli abitanti della riviera passavano in tutta Italia per nemici di qualsiasi cultura. Si fatta opinione, desunta dal Valeriano e dal Menke non vuolsi intendere per modo assoluto e dagli studi recenti viene di molto attenuata (1). L'Accame prendendo a dar ragguagli sui Genovesi studenti di giurisprudenza in Bologna, afferma che " anche nelle altre discipline, astrazione fatta dal campo giuridico, non furono i liguri secondi agli altri popoli „ (2). — Al Mannucci non torna gradita questa opinione, e saggiamente asserisce " che

(4) Il 3 dicembre del 1233 il nostro maestro Giovanni, arcidiacono, consegnava ad Enrico de Porta due libri, tra i quali *librum pronosticorum futuri seculi* (Atti del Not. LANFRANCO, Reg. II, Parte I, f. 140 v., Arch. di Stato). Un altro libro di pronostici detto *Liber loachini* trovo nell'inventario della piccola libreria del notaio Rogerio da Palermo, morto in Genova poco prima del 20 settembre 1256 (*Atti di Notari Ignoti*, Arch. di Stato).

(5) Di Maestro Ursone radunò alcune notizie il Belgrano e le inserì in nota a p. 146 dei *Documenti inediti riguardanti le due Crociate di San Luigi IX, Re di Francia*, Genova 1859.

(1) BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, Sansoni, 1900, II, 99. In questa seconda edizione il Zippel ha rilevato l'inesattezza dell'affermazione.

(2) *Notizie e documenti per servire alla storia delle relazioni di Genova e Bologna*, cap. III, in *Atti e memorie della R. Deputazione di St. Patr. per le Prov. di Rom.*, serie III, vol. XV, fasc. IV-VI, Bologna, 1898, p. 239 e segg.

(1) Istituto Stor. St. It., I. c., pp. 181-182.

(2) Annali Genovesi in PERTZ, Mon. Germ., Tom. XVIII, p. 199.

(3) *Chronicon Ianuense* IACOBI DE VARAGINE in MURATORI, R. I. S., IX, 47. — A Genova il clero esercitava la medicina. Il 27 febbraio 1302 prete Pietro da Cogorno, cappellano di San Lorenzo prometteva di liberare dalle convulsioni epilettiche un tale Angelino da San Siro, il quale si obbligava di dargli lire venti alla fine dell'anno, purchè l'avesse guarito (Atti del Not. AMBROSIO DE RAPALLO, Reg. II, f. 63 v., Arch. di Stato).

una larga cultura, la quale potesse dirsi già, per que' tempi, superiore, o tale almeno da render Genova, come vorrebbe l'Accame, *non seconda alle altre città*, nel secolo XIII, non esisteva ancora. Tutt'al più, in quel tempo, venivano preparandosene gli elementi „ (1)

Comunque sia, in mezzo ai novelli virgulti, che si andavano man mano trapiantando in città, in mezzo a questa pleiade di illustri rivierani, il cui consiglio vien cercato ed ambito, portò la sua larga attività e la grande opera sua il nostro Salmone, e la riviera, non dimentica del suo figliuolo insigne, a lui ricorre, quando è lacerata da intestine discordie. Essendo morto Guglielmo Ferrario, da Zoagli, ed i beni lasciati avendo dato appiglio ad una divisione tra due famiglie, rappresentate da Magno, da Zoagli e Bonvassallo da Verrone da Rappallo, il 27 novembre 1241 si ricorreva a Maestro Salmone, perchè con una buona e salda sentenza di arbitrato smagliasse le file dei dissapori (2).

Altri atti, meno interessanti, lo riguardano, e ci parlano sempre di relazioni con Chiavaresi, da non pochi dei quali, il 4 novembre 1245, riceveva i fitti delle sue terre, poste nella località detta *pastine* (3).

L'ultimo atto stipulato dal Nostro reca la data del 7 maggio 1247 (4).

(1) FRANCESCO LUIGI MANNUCCI, *La Cronaca di Iacopo da Varagine, Genova, A Cura del Municipio*, 1904, p. 8.

(2) Atti del Not. BARTOLOMEO DE FORNARI, Reg. 1, Parte 1, f. 224, Arch. di Stato in Genova.

(3) Atti del Not. IANUINO DE PREDONO, Reg. 1, Parte I, f. 366 v., Arch. c. s.

(4) Atti del not. GIOVANNI DE VEGIO, Reg. 1, f. 139, Arch. c. s.

Maestro Salmone ebbe un figlio per nome Vassallino, il quale l'8 marzo 1250, insieme colla madre vendeva una terra, che il padre suo avea comprato in Moneglia (1), applicandosi egli al tabellionato. Il 17 agosto 1257 *Vassallus Salmonis filius et heres quondam Salmonis* riscuote il fitto delle sue terre, ed il 30 agosto dello stesso anno dà mandato al chiavarese Stefano Pessagno di riscuotere il lucro, proveniente da una società commerciale (2); e di bel nuovo il 7 gennaio 1260 è ricordato *Vassallus Salmone notarius* (3), segno evidente che questi prese il cognome dal nome paterno.

La casa di Maestro Salmone, provvista di olio di Sestri Levante (ed anche in questo non dimenticava la sua riviera), e la bottega decorata di elettuari di cedri, di gengeverata d: Alessandria, e di vasi orientali, e persino d'un pappagallo, che poi se ne volò a Corneto, sorgeva nel *Borgosacco*, forse ad un tiro di balestra da quella di Ogerio Pane, nella quale non mancano libri, consacrati per iscongiurare gli spiriti. E nella casa di *Borgosacco* morì in quel periodo di tempo, che corre dal 7 maggio 1247 al 24 aprile 1248. Facendo testamento, lasciò esecutore il priore di quei frati di S. Domenico, che egli avea visto sorgere in Genova, alla *Domoculta*.

Il mezzano inferiore della casa del Nostro servì di ospizio ad un povero di Faenza, che, monco delle mani, e forse coll'aggravio di numerosa figliuolanza,

(1) Atti del not. GIOVANNI DE VEGIO, Reg. 1, Parte I, f. 160.

(2) Atti del not. OBERTO OSBERGERO, Reg. 1, f. 29, 39 v., Arch. c. s.

(3) Atti c. s., f. 1.

mendicando a frusto a frusto, stentava a procacciarsi il necessario. Il Priore benemerito dei figli del Gusmano intese di suffragar l'anima del defunto Maestro, notaio, medico, compositore di farmaci

e ricette, assegnando al povero mutilato il mezzano, per lo spazio di dieci anni, senza riscossione di pensione alcuna.

E fu saggio il pensiero.

Arturo Ferretto





La Mer Latine

*A voi, Amedeo Pescio, che amate e riverite
in Genova vostra tanta parte della gloria d'Italia,
questi versi dettati dal ritmo del vostro e nostro
mare al mio cuore che per Genova e l'Italia
nutre filiale affetto.*

ACHILLE RICHARD

SALUT, O MER DES MERS, O MÉDITERRANÉE

I.

Salut, ô mer des mers, ô Méditerranée !
O jours les plus beaux de l'année...
Je quitte le ciel froid et je sors du sommeil,
Et voici qu'au réveil, de nouveau, je t'admire
Dans ton immense sourire,
Frémissante et pâmée aux baisers du soleil !

Adieu la triste plaine et la grise étendue
Où paissent les troupeaux des hommes, la cité
Où pleut la fumée épandue,
Où morne, et regrettant ta lointaine beauté,
L'être frappé de cécité,
J'invoquais te rayons, ô lumière perdue !
Large souffle salin, je te respire encor ;
Rivage calme et fort ,
Enfin je vous revois, pur horizon sans voiles,
Et toi, coupe d'ivresse, ô mère des étoiles
Qui montent de ton sein dans le ciel nimbé d'or !
Ainsi, revenant las après un long voyage,
L'exilé se redresse et va d'un pas plus clair,
S'il entend tout à coup résonner haut dans l'air
Comme un appel ami la cloche du village...

II.

Ce n'est pas le muet et morne étonnement
Du long moutonnement
De la foule terrienne à tes pieds répandue
Qui me prend à ta vue ;
Je t'aime d'un amour pathétique, d'amant !
Quand je bois les parfums de ta brise saline,
Frémissant à ta voix ou berceuse ou d'airain,
Quelque chose de tendre et de sacré m'étreint
Gravement, doucement, au fond de la poitrine,
O Mer entre les mers, sans pareille, ô divine !
Allongé sur ton sable, assis sur un rocher
Quand je suis près de toi je ne puis détacher
Mon cœur de ta chanson, mes yeux de ton rivage,
Et plus il m'est connu, plus j'aime ton visage,
Ou ridé par la brise ou fouetté par le vent,
Toujours merveilleux et vivant !
Même aux heures d'effroi, dans les nuits de tempête,
Quand, hérissant la tête,
S'écrasent sur les caps tes chevaux hennissants,
Ta force alors m'inonde. Alors par tous mes sens
Mon âme se dissout dans ton âme sauvage !
Si le sort loin de toi m'a conduit,
N'est-il pas d'un amant épris de sa maîtresse

Et mordu de tristesse,
D'évoquer ta longue caresse,
Tes chants de soleil et de nuit ?
Au creux des profondes montagnes,
Au milieu des lourdes campagnes,
Nostalgique et plein de ta voix,
C'est toi que je nomme et je vois !
Mes yeux qu'ont remplis ta lumière,
Tes éclats, tes frissons,
Quêtent avidement ta beauté coutumière
Aux bords des plus gris horizons :
Sans cesse déçu par l'épreuve,
C'est toi que je cherche et j'attends
Au lointain élargi d'un grand fleuve,
Au trouble miroir des étangs.
Parfois même, penché sur les yeux d'une belle,
Traversés d'un éclair,
C'est toi, toujours toi que j'appelle,
Et ces yeux ne me sont qu'un miroir de la mer !

III.

Ah ! Je sais maintenant pourquoi si fort je t'aime,
O Méditerranée, âme du ciel latin !
Nostalgique rêveur que Paris rendit blême,
Et qu'il fatigua de lui-même,
Du pays du Soleil idéal pèlerin,
Ivre du flamboiement de tes yeux dans l'espace,
J'ai désormais compris et reconnu ta voix,
Nourrice au cœur chantant, berceau bleu de ma race !
Les lointains irisés où se perdent mes yeux
Sont les chemins d'azur foulés par mes aïeux.
Pêcheurs et matelots, mousses, gabiers, manœuvres,
Tous, ils t'ont prodigué le meilleur de leurs œuvres,
Et parfois tout leur sang...
Ta voix me parle d'eux tout en me caressant ;
Avec ton souffle vif au fond de moi descend
Un amour épuré qui n'est pas éphémère,
Et je sens que je t'aime un peu comme ma mère....
Enfant, je me revois

Sur la terrasse en fleurs d'un vieux palais génois
Au regard du grand port à la vie haletante,
Dans la brise attiédie éclatant sous la tente,
Façonnant dans le bois
Un semblant de navire à la voile hésitante.
Près de moi, mon grand-père au pas déjà perclus,
Voyant sortir du port les bâtiments sans voiles,
Rappelait à mi-voix les lointaines étoiles
Qu'il ne reverrait plus...
Et retraçant les jours dorés de mon enfance,
Des cols bruns d'Italie aux caps roux de Provence,
Mon âme se dilate à ton appel amer,
Au rythme de ton cœur, vivifiante mer !
Ah ! Puissé-je à mon tour, devant ton horizon
Poète ou conteur sans histoire,
Sur le haut d'un beau promontoire
Bâtir sous les pins ma maison !
Rythmant pour le plaisir et gravant pour la gloire
Des chants tyrhéniens,
Entouré des chers miens,
Ma vie en serait couronnée ;
Et je vivrais heureux de vieillir devant toi,
De voir d'année en année
Grandir l'ombre des pins au-dessus de mon toit,
Devant ton grand sourire, ô Méditerranée !

Achille Richard

ACHILLE RICHARD. nobilissimo Poeta francese, nelle cui vene scorre anche il materno vivo e puro sangue ligure, è un fervido amico dell' Italia che ama come un' altra sua Patria, un entusiasta ammiratore di Genova, un vibrante e gentile spirito latino.



STATUE LEGGENDARIE

LA MAIMONA

Questo è un monumento, del quale non ricordo aver trovato accenno fuorchè nella *Liguria Sacra* dell' Acinelli. Ecco come questi ne discorre, sotto il 1619: " Sino a quest'anno stette in piedi una grande statua di marmo sul Molo vecchio, rappresentante una donna, postavi per memoria di certa Maria Buona, donnicciuola, che nel 1284, mentre li pisani erano di notte tempo sbarcati dalla Marina, dove ora sono gli trogli o lavatoi pubblici, sotto Sarzano, per sorprendere la città, avvedutasi dello sbarco, ne avvisò i cittadini; onde furono gli pisani sorpresi e tagliati a pezzi. — Serba ancora quella contrada il nome di *Campo Pisano*. — Per il che, il Pubblico, in ricognizione, mantenne essa donna, sua vita durante, con pingue pensione; e le alzò detta statua. Lazzaro Ghiglino, ferraro et ingegnere meccanico, che compose nel 1638 un libro manoscritto circa l'ingrandimento del porto di questa metropoli, e dedicollo al doge Gio. Stefano d'Oria et al Collegio del Senato, vide detta statua e ne ammirò per anco i

vestigi, perchè logora dall' antichità; asserendo che certo capitano Antonio Biagino prese un braccio di quella, che si ruppe, e ne fece fare un vaso per l'acqua benedetta in la chiesa di S. Marco. — Questa statua veniva comunemente chiamata la *Maimona*; onde le donne di quella contrada, quando voleano far paura a' figliuoli, gli diceano: *Ti farò prendere dalla Maimona*: uso che passò poi in tutta la città, et anco costumasi in molti luoghi; ma al presente è quasi passato in oblio ».

Il libro del Ghiglino, donde l'Acinelli ha desunte coteste notizie, non vedesi registrato dal Soprani; ma è da sperare che, nella pratica, l'autore valesse meglio di quanto si potrebbe giudicarlo stando alla critica.

Gli annali ci dicono veramente che, nel 1284, i pisani avevano caricato sulla loro flotta " gran quantità di pietre tutte fasciate di panno di scarlatto ", dando voce " che venirebbero sopra il Molo

di Genova e getteriano in la città dette pietre „; ma riferiscono egualmente, che “ l'armata de' pisani...., partita da Varagine...., non fu ardità d'entrare, e nemmeno di approssimarsi al porto di Genova.... Anzi, poi la navigazione di quindici giorni, si ridusse alle torri del Porto Pisano„. GIUSTINIANI

Cade adunque il motivo, per cui alla Maria Buona sarebbesi innalzata la statua; e d'altra parte è notissimo che l'infausto nome di *Campo Pisano*, tuttavia proprio d'un tratto di terreno che s'atterga alla chiesa di S. Salvatore, è derivato a cotesto luogo dall'essere stato scelto per cimitero dei prigionieri recati a Genova dopo la battaglia della Meloria.

Ma perchè la esistenza del monumento non si potrebbe rinvocare in dubbio, io porto opinione che la origine del medesimo si debba, per avventura, attingere da tempo anteriore al secolo XIII, e più presto rasenti la leggenda che la storia. Quel nome di *Maimona* mi richiama ad una corruzione, che s'incontra nei patri scrittori; i quali svisarono in *Maimone* i nomi saraceni di *Meimùm*, *Mumen* e *Mamùm*, sempre che avvenne loro di ricordarli.

E qui sottopongo a' lettori due ipotesi.

In primo luogo se la *Maimona* del Molo era veramente la statua di una donna, non sarà fuori del probabile il sospettarla una riproduzione, accomodata per uso e consumo de' genovesi, della *Chinzica Sismondi* tanto illustrata dalla leggenda pisana. La quale narra che del 1005, mentre i saraceni dell'emir Mogèhid (*Musetto*) aveano con grossa armata assalita Pisa e bruciata una parte della città, quella eroica donna andò gridando al palazzo de' rettori, e fece suonare la campana a martello; per la qual cosa i barbari si diedero alla fuga. In benemerenzia del fatto, venne poscia innalzata a Chinzica una statua; e fu dal

nome di lei intitolato il quartiere che i saraceni aveano abbruciato. Se non che, già le carte pisane, avanti il Mille, fanno menzione di un quartiere di tal nome; il Muratori, giudica il racconto favoloso, almeno in parte, e sospetta la voce *Chinzica* di origine arabica; infine l'Ammari opina cotesta voce derivata da *Kendek*, che è quanto dire *fossato* e *luogo munito di fosse*.

Vedete voi, o lettori discreti, come questa benedetta critica ci guasta ogni cosa: *les Dieux s'en vont*; ed oggimai tutti gli antichi tipi storici son belli e sciupati. Per conto mio, vi confesso che sono disposto a credere alla *Maimona* meno ancora che alla *Chinzica*; ma concedo, che in secoli di cieca fede e di facili entusiasmi possano essere, l'una e l'altra, state messe con grande vantaggio innanzi agli occhi delle moltitudini, per incoraggiarle a respingere gli insulti così frequenti dei mussulmani

Ma la *Maimona* non poteva essere viceversa... un *Maimone*? Questa è appunto la seconda delle mie ipotesi; e in tal caso la statua avrebbe dovuto ritrarci uno de' vari condottieri saraceni, che i nostri si diedero il vanto d'aver fatti prigionieri. Forse la soverchia altezza cui la scultura era posta, il rozzo lavoro e i danni prodotti dalla sua esposizione al vento di mare, indussero il popolino nello scambio: poi l'avranno chiamata senz'altro la *statua Maimona*. Intanto all'espressione riferita dall'Acinelli, ed oggi caduta in disuso, può contrapporsi quest'altro modo di dire, tuttora vivo nel dialetto, per significare una persona deforme: *O pà ô Maimoun*, ed anche *ô gatto Maimoun*. Perchè il nome di *gatto* non vuol già qui denotare una data specie degli animali felini: sibbene è traduzione evidente dell'arabo *kâid*, che è appunto nome generico di condottiero, sformato dagli annalisti in *catto* e *caitto*. Così Bernardo Marangone nella *Chronica Pisana*, sotto il 1134: *Pax inter pisanos et... Gaidum Maimonem in*

decem annos firmata est. E così narra il Giustiniani, che del 1137 i genovesi, allestite ventidue galere, uscirono dal porto "cercando l'armata di Caitto Maimone...", e ritornarono alla patria con gran vittoria. Da *kàid* i latini fecero anche *arcadius*; e raramente usarono pure sì fatto vocabolo a significazione di *kàid*, gran giustiziere, o capo civile. Per esempio, lo stesso Giustiniani, raccontando l'assedio di Cesarea e traducendo da Caffaro: "Furono renunziate le parole al signore dei soldati della terra nominato Miro (*emir*), ed al signore dei mercadanti nominato Arcadio (*kàid*)".

Si opporrà che i genovesi non avrebbero mai innalzata la statua ad un nemico? Ma, oltrecchè l'obiezione sarebbe risolta per molti monumenti della romana antichità, nonchè dal fatto, relativamente moderno, che appunto i nostri, a decorare la fronte del pubblico Palazzo, alloggarono le immagini di corsari barbareschi e di principi presi prigionieri; varrà anche l'osservare che talvolta le repubbliche italiane del medio evo usarono alzare statue, in segno di esecrazione, ai traditori ed ai nemici della patria. Intorno al che mi soccorre quanto operò nel 1332 il comune di Pistoia, rispetto a Filippo Tedici: i contadini di Pupiglio, recisogli il capo lo recarono sovra una picca in città; gli anziani pistoiesi deliberarono, che la testa fosse scolpita in marmo e murata nei luoghi più frequentati della loro terra.

Ho preferito questo esempio di storia pistoiese ad uno domestico, perchè non so proprio prestar fede a quanto pur narra il citato Acinelli; laddove accennando una testa marmorea, cinta di corona, che vedesi infissa all'angolo esterno di una casa nella contrada di Prè, soggiunge come essa rappresenti il già detto Mogèhid, la cui prigionia per opera dei genovesi a mezzo il secolo XI è oramai da relegare fra le favole.

Due altre statue svegliarono ancora la fantasia degli eruditi nostrani; ben inteso, senza contare l'immagine dell'*Arrotino* di S. Lorenzo. Vedesi (*) la prima sull'angolo di una casa in *Morcento*, ed è una figura muliebre, vestita di corazza e poggiata su di un leone: la dissero una delle eroine crociate del 1301..., che non partirono mai; e sembrami che l'interpretazione lasci tuttavia da desiderar qualche cosa.

La seconda vedeasi sul baluardo (ora demolito) di S. Tommaso, ed era di un guerriero ritto in piedi, coll'arme della Repubblica entro lo scudo. Taluni vogliono che rappresentasse uno Spinola, il quale, nella frazione del 1536 contro i francesi, sbaragliò gli assalitori, e tolta di mano al nemico la bandiera, precipitò dagli spaldi l'ardimentoso che ve l'avea conficcata. Altri pensa invece che raffigurasse il capitano Gigante corso (più propriamente Giocante), il quale manifestò pel primo alla Signoria la congiura del Fieschi. Già, fallita la congiura, furono in tanti a darsi merito di averla scoperta! Giocante, della famiglia dei Bianchi, morì in Genova nel 1556, e fu sepolto nella chiesa di S. Caterina dell'Acquasola; dove in due iscrizioni veniva dichiarato benemerito della repubblica e lodato per forti imprese, delle quali duravano testimoni gli stendardi allogati precisamente in quel tempio.

Nondimeno, a proposito delle riferite versioni, io mi limito, nella tiepidità della mia fede, a dubitare così dell'una come dell'altra. Ma starei per la seconda, se si potesse mettere in sodo che la moderna località del *Gigante* ebbe tal nome, innanzi che il valente plastificatore Marcello Sparzo modellasse quel colosso di Giove che la signoreggia dalle alture della villa D'Oria.

L. T. Belgrano

(*) Quest'articolo dell'illustre Belgrano fu pubblicato nel 1884 nella "Strenna dell'Istituto dei Rachitici", Anno II.

Fondato nel 1880

BANCO DI ROMA

Società Anonima

CAPITALE VERSATO L. 150.000.000 - SEDE SOC. E DIREZ. GENERALE: ROMA

FILIALI IN ITALIA ED ALL' ESTERO

Alba (con Ufficio a Canale) - Albano Laziale - Alessandria d'Egitto - Arezzo - Avezzano - Bagni di Montecatini - Barcellona (Spagna) - Bengasi (Cirenaica) - Bracciano - Cairo (Egitto) - Canelli - Castelnuovo di Garfagnana - Corneto Tarquinia - Costantinopoli - Derna - Fabriano - Fara Sabina - Fermo - Firenze - Fossano (con Ufficio a Centallo) - Frascati - Frosinone - Genova - Lucca - Malta - Mondovì (con Ufficio a Carrù) - Mont Blanc (Spagna) - Napoli - Orbetello - Orvieto - Palestrina - Parigi - Pinerolo - Porto S. Giorgio - Roma - Siena - Subiaco - Tarragona (Spagna) - Tivoli - Torino - Torre Annunziata - Tripoli d'Africa - Velletri - Viareggio - Viterbo.

OPERAZIONI DEL BANCO DI ROMA — SEDE DI GENOVA

VIA GARIBALDI, N. 4 (GIÀ VIA NUOVA)

SCONTO DI CAMBIALI SULL' ITALIA con due o più firme commerciali.

INCASSO DI EFFETTI SULL' ITALIA, SULLA TRIPOLITANIA E LA CIRENAICA.

SOVVENZIONI CONTRO PEGNO DI MERCI VIAGGIANTI, depositate in dogana o in altro luogo di pubblico deposito.

SCONTO ED INCASSO DI CAMBIALI SULL' ESTERO.

ACQUISTO E VENDITA DI CAMBI (DIVISE ESTERE).

EMISSIONE E CONSEGNA IMMEDIATA DI ASSEGNI CIRCOLARI pagabili in tutte le piazze d' Italia.

RILASCIO DI CHÈQUES sopra PARIGI, LONDRA, BERLINO e le principali piazze dell' Estero.

VERSAMENTI TELEGRAFICI IN ITALIA ED ALL' ESTERO.

LETTERE DI CREDITO CIRCOLARI per qualunque città estera.

CAMBIO DI MONETE E BIGLIETTI DI BANCA ESTERI.

APERTURE DI CREDITO CONTRO DOCUMENTI per acquisti di merci all' Estero.

CONTI CORRENTI SPECIALI, garantiti da valori pubblici, fidejussioni, obbligazioni cambiarie, ecc.

COMPRA E VENDITA di Rendita dello Stato, Obbligazioni, Azioni di Banche e Valori Industriali ed Edilizi.

ANTICIPAZIONI E RIPORTI su Titoli di Stato e Valori Industriali.

CUSTODIA, in appositi dossiers, DI FONDI PUBBLICI E VALORI INDUSTRIALI ed Amministrazione degli stessi esigendo le cedole scadute, verificando le estrazioni, incassando i Titoli estratti, ecc., ecc.

SERVIZIO DI CASSA per conto di pubbliche Amministrazioni.

PAGAMENTO GRATUITO di imposte, canoni e censi per i proprii correntisti.

CONTI CORRENTI LIBERI all' interesse del 2 1/2 o/o con facoltà al Correntista di disporre:

L. it. 10.000 a vista,

L. it. 25.000 con due giorni di preavviso,

L. it. 50.000 con tre giorni di preavviso,

CONTI CORRENTI DISPONIBILI K all' interesse del 3 o/o con facoltà di versare qualunque somma e di prelevare:

L. it. 3.000 a vista.

L. it. 7.000 con un giorno di preavviso.

L. it. 10.000 con due giorni di preavviso.

FEDI DI VERSAMENTO IN CONTO VINCOLATO a scadenza fissa con l' interesse annuo:

3 1/2 % da 3 fino a 5 mesi,

4 % da 6 fino a 12 mesi,

4 1/4 % da 1 anno fino a 18 mesi e oltre.

LIBRETTI DI RISPARMIO AL PORTATORE con l' interesse del 3 1/4 o/o e facoltà di prelevare L. 1000 al giorno.

Il Banco considera il portatore come il legittimo possessore del Libretto e lo rimborsa, a sua richiesta, con le norme prestabilite. — Questi Libretti al Portatore sono di grande utilità per coloro che non volendo recarsi al Banco, possono mandare ad eseguire le operazioni di deposito e di prelievo da qualunque persona di loro fiducia.

LIBRETTI DI RISPARMIO NOMINATIVI all' interesse del 3 1/4 o/o con facoltà di prelevare L. 1000 al giorno.

Questi Libretti possono essere al nome di una o più persone, con facoltà a ciascuna di esse di prelevare le somme depositate con le norme prestabilite.

Tutti gli interessi sono netti da qualsiasi ritenuta e vengono, per i Conti Correnti disponibili e Libretti di Risparmio, contabilizzati al 30 giugno ed al 31 dicembre dell' anno.

Il Banco di Roma riceve come contanti gli assegni i chèque e vaglia bancari, fedi di credito, ecc.

Il Banco di Roma paga gratuitamente ai proprii correntisti e clienti, dopo incasso, gli interessi sopra i certificati di Rendita Nominativa.

Il Banco di Roma eseguisce ogni altra operazione di banca.

Bar, Caffè, Ristoranti, Alberghi,

*se volete dare ai vostri Clienti una
tazza di Caffè veramente eccellente
fate uso del rinomato **Estratto
di Caffè Olandese.***

*Una piccola quantità di estratto
di Caffè Olandese è sufficiente per
dare al Caffè un aroma speciale ed
aggradevole. — L' estratto di Caffè
Olandese dà la maggior economia e
può essere usato in qualsiasi pro-
porzione secondo il gusto.*

S. A. I. O. Jan Wilmink e C.
Piazza Meridiana 4 — GENOVA
con casa 'ad Amsterdam e Napoli

Apparecchi, Cucine a Gaz

SANGUINETI E C.

▣ Piazza Embriaci 2. ▣

Beechi brevettati Visseaux

==== Lampade Neco ====

Impianti, manutenzione e riparazioni

Economia

Luce perfetta

Eleganza

— TELEFONO INTERC. 61-14 —

Navigazione Generale Italiana

Società Riunite Florio e Rubattino
Anonima - Sede in Genova - Capitale int.
versato L. 60.000.000

LLOYD ITALIANO

Società di Navigazione
Anonima - Sede in Genova - Capitale
versato L. 20.000.000

"LA VELOCE,,

Navigazione Italiana a Vapore
Anonima - Sede in Genova - Capit. versato
L. 11.000.000

"ITALIA,,

Società di Navigazione a Vapore
Anonima - Sede in Napoli - Capitale
versato L. 12.000.000

Linea celere settimanale del NORD AMERICA

Partenza da **Genova** il **Martedì** — da **Napoli** il
Mercoledì — da **New York** il **Sabato** — Durata
del viaggio **11 giorni**.

APPRODI PERIODICI A **Filadelfia**

Linea Settimanale di **Lusso** pel **Sud America**
(Sud America Express)

Partenza da **Genova** ogni **Mercoledì**,
e da **Buenos Ayres** ogni **Sabato**

"RECORD,, fra l'EUROPA ed il PLATA — Durata
del viaggio **15-16** giorni.

Servizio tipo Grand Hôtel sotto la stessa direzione dei Grandi
Alberghi Bristol e Savoia di Genova.

Cinematografo ed Orchestra a bordo

Linea settimanale **Postale** per **Buenos Ayres**
Partenza da **Genova** ogni **Sabato**, toccando il **Brasile**

LINEA PER BOSTON

esercitata dalla *Navigazione Generale Italiana* e dall'*Italia*

LINEA PER IL CENTRO AMERICA

Esercitata dalla Compagnia **"LA VELOCE,,** = Partenze
regolari mensili da **Genova** per **Colon** e ritorno.

Piroscafi a due eliche, muniti di apparecchi Marconi — Incro-
ciatori ausiliari della Regia Marina Italiana.

Per informazioni e biglietti rivolgersi agli Uffici e Agenzie delle
rispettive Società.

Frequentate



I Cinematografi

MALABO' & C.



che sono i migliori, i più accreditati i più economici



LAMPADE
infrangibili
ITALIANE **Z**



